



# CONFIMI

29 marzo 2019

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

29/03/2019 L'Arena di Verona Scuola per imprenditori Si punta sul talento	5
--	---

## CONFIMI WEB

28/03/2019 casaclima.com DL Crescita, Finco: ripristinare le detrazioni fiscali al 65% e abolire lo split payment	7
28/03/2019 Guida Finestra 10:30 Decreto Crescita. Finco a Tria: Si al 65%, no a split payment e ritenuta 8%	8
29/03/2019 eventa.it 04:15 PMI E Digitalizzazione - Incentivi fiscali per le imprese 4.0	10

## SCENARIO ECONOMIA

29/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale Banche, i timori del Quirinale	12
29/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale La Campania ha il record di «navigator»: 471 su tremila	15
29/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Meno disuguaglianze, più fiducia La vera svolta è l'economia civile»	17
29/03/2019 Il Sole 24 Ore Le partecipate girano al Mef maxi cedole da 2,4 miliardi	20
29/03/2019 Il Sole 24 Ore Redditi e ricchezza, il Paese dei paradossi *	22
29/03/2019 Il Sole 24 Ore Investimenti, produzione, export: così il Paese si è fermato	25
29/03/2019 La Repubblica - Nazionale "Decreto per i truffati no a rinvii, decide chi ha i voti Flat tax? Servono tanti soldi"	27

29/03/2019 La Repubblica - Nazionale	30
<b>Irpef, metà Italia sotto 15 mila euro bonus Renzi restituito da 1,8 milioni</b>	
29/03/2019 La Stampa - Nazionale	32
<b>Italia, c'è un buco di 8 miliardi Ora il governo cerca una cura</b>	
29/03/2019 La Stampa - Nazionale	34
<b>"L'export è il traino della crescita Dobbiamo puntare su Usa e Cina"</b>	
29/03/2019 La Stampa - Nazionale	36
<b>Tim, resa dei conti in assemblea Vivendi all'angolo</b>	
29/03/2019 Il Messaggero - Nazionale	38
<b>Non pagano Irpef 13 milioni di italiani Pensioni, il 70% sotto quota mille euro</b>	
29/03/2019 Il Messaggero - Nazionale	40
<b>Cdp, profitti a 4,3 miliardi Il cda stringe sulle nomine</b>	

## SCENARIO PMI

29/03/2019 Il Sole 24 Ore	42
<b>Calo dei consumi e lavori fermi, le imprese congelano i programmi</b>	
29/03/2019 Il Sole 24 Ore	43
<b>Azzerati i segnali di ripresa, timori per l'effetto Brexit</b>	
29/03/2019 MF - Nazionale	45
<b>Parla Marcato, assessore allo Sviluppo: l'X factor è connettere l'impresa all'università</b>	
29/03/2019 Il Giornale - Nazionale	48
<b>Intesa tende la mano alle pmi artigiane</b>	
29/03/2019 La Verità	49
<b>Philip Morris investe 500 milioni sulla filiera</b>	

# CONFIMI

1 articolo

## FORMAZIONE. Promossa dai giovani delle associazioni datoriali **Scuola per imprenditori Si punta sul talento**

Confcommercio coordina. Zorzi, Confindustria: «Non ci sono progetti simili a livello nazionale»

È intitolata «Allena il tuo talento» l'undicesima edizione della Scuola per l'imprenditoria, promossa dai gruppi Giovani delle associazioni datoriali di **Verona** e provincia e di alcuni ordini professionali. «Si tratta di un percorso di formazione composto da quattro giornate, impostato non su lezioni frontali bensì in modalità esperienziale», spiega Michele Rossetto, presidente del gruppo Giovani di Confcommercio, che quest'anno coordina la Scuola per l'imprenditoria. «L'obiettivo di questa edizione è quello di far scoprire e valorizzare il talento dei giovani che avviano o che gestiscono la propria attività. I partecipanti potranno fare rete tra loro e creare in questo modo nuovo business». Alla presentazione del programma della Scuola per l'imprenditoria hanno partecipato ieri tutti i presidenti dei gruppi Giovani delle varie associazioni datoriali: oltre a Rossetto, Davide Zorzi per Confindustria, Francesco Tosato per Confcooperative, Pierfrancesco Tieni per Ance, Michele Ghibellini per **Apindustria**, Gabriele Garmilli ed Emanuele Dossi per Confartigianato e Alberto Giarola per Casartigiani, oltre ai rappresentanti dei gruppi Giovani di due ordini professionali, Filippo Toso per gli Ingegneri e Massimo Dal Forno per gli Architetti. «Il filo conduttore di quest'anno sarà il talento», prosegue Michele Rossetto. «Noi riteniamo, infatti, che ogni azienda abbia proprie peculiarità e in un mercato sempre più concorrenziale, dove spesso c'è anche da gestire il delicato passaggio generazionale, sia davvero importante non perdere di vista questo talento, che può fare la differenza». Una realtà, quella della Scuola per l'imprenditoria, unica nel suo genere, come spiega Davide Zorzi di Confindustria. «Non ci sono a livello nazionale altri progetti di formazione simili, che vedano sedute attorno allo stesso tavolo tutte le associazioni di categoria», osserva il presidente di Confindustria Giovani. «Per stare al passo con il mercato le imprese, di ogni dimensione, devono puntare sulla formazione. Frequentando la Scuola per l'imprenditoria, inoltre, si ha la possibilità di affrontare attraverso dei parallelismi sul vino o sullo sport, ad esempio, alcuni aspetti specifici del fare impresa, confrontandoci tra di noi e facendo esperienza tramite l'esperienza degli altri». Il programma del 2019 prevede quattro giornate, con orario dalle 9 alle 18: si partirà sabato 13 aprile con un «Wine tasting esperienziale» alla Tenuta Le Cave di Tregnago per imparare a riconoscere e promuovere le proprie doti aziendali. Sabato 25 maggio sono previsti i «Business Olympic games» al Blue Volley Sporting Club: i partecipanti lavoreranno su talento e competizione grazie alla riflessione sul gioco e sulla sfida sportiva. Venerdì 20 settembre, una gita fuori porta con la visita allo stabilimento Salewa Italia a Bolzano e con l'arrampicata su una parete interna, per allenare il talento dei giovani imprenditori. Infine, sabato 19 ottobre, l'ultimo appuntamento con «Digital marketing e personal branding» al Museo Nicolis di Villafranca per apprendere le competenze specifiche del marketing ai tempi del digitale. Nel 2018 alla Scuola per l'imprenditoria avevano partecipato ottantotto giovani imprenditori: da oggi sono aperte le iscrizioni per l'undicesima edizione. Per informazioni è possibile visitare il sito internet [www.scuolaimprenditoria.it](http://www.scuolaimprenditoria.it). © RIPRODUZIONE RISERVATA

# CONFIMI WEB

3 articoli

## DL Crescita, Finco: ripristinare le detrazioni fiscali al 65% e abolire lo split payment

DL Crescita, Finco: ripristinare le detrazioni fiscali al 65% e abolire lo split payment Con una lettera al Ministro Tria, la presidente della Federazione **Carla Tomasi** commenta positivamente la bozza del Decreto "Crescita", ma chiede due misure più decise a sostegno del settore delle costruzioni Giovedì 28 Marzo 2019 Tweet Parere positivo, da parte di FINCO, sulla bozza del cosiddetto Decreto "Crescita" attualmente allo studio del governo. Con una lettera indirizzata giovedì 28 marzo al Ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria, la presidente della Federazione **Carla Tomasi** commenta positivamente, in particolare, le misure riguardanti la neutralità fiscale nei casi di concentrazione di imprese, il superammortamento, lo sprone alle attività di internazionalizzazione, le modifiche alla nuova Sabatini e l'estensione alle zone 2 e 3 di rischio sismico del cosiddetto "Sismabonus". Tuttavia, secondo FINCO sarebbe opportuno cogliere l'occasione per migliorare il decreto con due misure di particolare interesse per gli associati alla Federazione: 1) Ripristinare le detrazioni fiscali del 65% per infissi e schermature solari; 2) Eliminare lo split payment e la ritenuta di acconto dell'8% sull'ecobonus (con, in subordine, il ripristino al 4%) Sul primo punto, la lettera sottolinea i risultati del Dossier elaborato recentemente dal Servizio Studi dei Dipartimenti Ambiente e Finanze della Camera dei Deputati, in collaborazione con il Cresme, da cui emerge un saldo positivo per il Paese di 23,5 miliardi di euro in dieci anni grazie alle detrazioni fiscali. Con l'abbattimento al 50% di sole due tipologie di intervento di riqualificazione energetica, ponendole alla stregua di quelle per le ristrutturazioni edilizie, si confondono le idee circa una misura il cui successo è attribuibile, nel tempo, anche alla chiarezza del dispositivo. [ ] Non solo, si ingenera confusione nella valutazione della convenienza dell'intervento da parte del consumatore stante il diversogradimento di complessità insito nelle due differenti procedure di richiesta della detrazione. Quanto allo split payment e alla ritenuta di acconto dell'8% sull'ecobonus, la ragione principale per cui FINCO ne chiede l'eliminazione sta nel venire meno della loro efficacia come misure di contrasto all'evasione fiscale, data l'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica. Al contrario, il meccanismo dello split payment "comporta, oltre ad una complicazione procedurale, un incremento importante del credito IVA a carico delle imprese", colpendo in particolare le Pmi. In definitiva, il permanere di meccanismi quali lo split payment e la ritenuta d'acconto sull'8% in presenza della fatturazione elettronica configurerebbe la mera ed unica volontà da parte dello Stato di incamerare anticipazioni sulle legittime e costituzionalmente protette attività aziendali, disinteressandosi di ogni altra conseguenza, essendo venuta appunto meno la ragione principale alla base delle misure in parola. Insieme alla lettera sul Decreto "Crescita", FINCO ha indirizzato al Ministro Tria anche una sintesi del piano di ripresa economica "Per un'Italia più bella e più sicura", a cui la Federazione lavora da diversi anni con la collaborazione di tutte le filiere che la compongono.

## Decreto Crescita. Finco a Tria: Si al 65%, no a split payment e ritenuta 8%

Decreto Crescita. Finco a Tria: Si al 65%, no a split payment e ritenuta 8% 28 marzo 2019 Il decreto può contribuire alla ripresa del Paese. Un'occasione da cogliere per ripristinare il 65% per infissi e schermature ed eliminare split payment e ritenuta d'acconto dell'8% Il decreto Crescita, per ora circolante in bozza, può contribuire alla ripresa economica del Paese. E' questa l'opinione di Finco, la Federazione delle Industrie per le Costruzioni, espressa in una lettera della presidente **Carla Tomasi** al ministro dell'Economia prof. Giovanni Tria. Il decreto Crescita è anche un'occasione da cogliere per ripristinare il 65% per infissi e schermature ed eliminare split payment e ritenuta d'acconto dell'8%. Due misure ampiamente condivisibili e per le quali da anni ci battiamo. Qui di seguito la lettera di **Carla Tomasi**. **Carla Tomasi** Illustrissimo Signor Ministro, abbiamo preso visione della bozza relativa al cosiddetto Decreto Crescita. Crediamo che tale strumento possa contribuire ad un'auspicabile ripresa del Paese e della sua vicenda economica. Di particolare interesse risultano, tra le altre, le misure riguardanti la neutralità fiscale nei casi di concentrazione di imprese, il superammortamento, lo sprone alle attività di internazionalizzazione, le modifiche alla nuova Sabatini. Importantissima, poi, l'estensione alle zone 2 e 3 di rischio sismico dell'agevolazione cosiddetta "Sismabonus". Premesso che l'espunzione delle parti riguardanti il Codice degli Appalti dal Decreto Crescita in questione viene da Finco valutata positivamente, ad avviso della Federazione sarebbe tuttavia fortemente opportuno cogliere l'occasione per implementare la misura con riferimento ai due seguenti aspetti particolari: 1. Ripristinare le detrazioni fiscali del 65% per infissi e schermature solari (in ipotesi, articolo 10 della bozza del Decreto). All'articolo 1, comma 67, della Legge di Bilancio 2019 viene prevista la proroga per un anno delle detrazioni fiscali per l'efficienza energetica, con percentuali differenziate a seconda della tipologia di intervento prescelto, confermando la percentuale del 50% per infissi e schermature solari. Il che sembra ai limiti dell'autolesionismo. Con tutta evidenza non sono stati infatti adeguatamente valutati i risultati, attesi ma non per questo meno clamorosi, del Dossier recentemente elaborato dal Servizio Studi dei Dipartimenti Ambiente e Finanze della Camera dei Deputati in collaborazione con il Cresme. Il dato che emerge non può essere aggirato: un saldo positivo per il Paese di 23, 5 miliardi di euro nel decennio! E poiché la principale problematica sollevata circa il mantenimento della detrazione fiscale per la riqualificazione energetica del 65% per infissi e schermature (ora abbattuta come detto al 50%, cioè allo stesso livello degli interventi per le ristrutturazioni edilizie "semplici") è sempre stata quella relativa al supposto nocumento per il gettito erariale, la Federazione ritiene sia una imperdibile occasione per riconsiderare la questione, anche sotto il profilo del rilancio dei lavori e dei cantieri. Con l'abbattimento al 50% di sole due tipologie di intervento di riqualificazione energetica, ponendole alla stregua di quelle per le ristrutturazioni edilizie, si confondono le idee circa una misura il cui successo è attribuibile, nel tempo, anche alla chiarezza del dispositivo (se poi fossero malauguratamente confermati i tetti di spesa ammissibili per metro quadrato, si favorirebbero da un lato prodotti esteri di minore qualità e, dall'altro, il ritorno almeno parziale del nero). Non solo, si ingenera confusione nella valutazione della convenienza dell'intervento da parte del consumatore stante il diverso grado di complessità insito nelle due differenti procedure di richiesta della detrazione; 2. Eliminare split payment e la ritenuta di acconto dell'8% su ecobonus (in subordine, ripristino al 4%). Il



meccanismo dello split payment comporta, oltre ad una complicazione procedurale, un incremento importante del credito IVA a carico delle imprese, il cui rimborso è talvolta problematico e comunque tale, nei tempi, da configurare un grave squilibrio finanziario delle imprese in genere, e di quelle del settore delle costruzioni in particolare. Tale rilevante perdita - diciamo anche sottrazione - di liquidità colpisce in particolare le piccole e medie imprese che rappresentano, peraltro, la maggior parte delle 13.000 associate alla Federazione Finco. Poiché la ratio del Decreto Crescita è quella di combattere l'evasione, Finco ritiene ora tale previsione - purtroppo prorogata - assolutamente ultronea rispetto all'accennata esigenza di contrastare l'evasione, stante il generale obbligo di fatturazione elettronica introdotto nel nostro Paese a partire dal 1 gennaio u.s. Analoga riflessione va fatta in relazione al vigente obbligo della ritenuta dell'8%, sulle spese di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica, introdotta inizialmente con aliquota del 4% (Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, art. 25) e poi innalzata dalla Legge di Stabilità 2015, n. 190/2014, art. 1, commi 47, 48 e 657. In forza di tale normativa, nel momento in cui vengono accreditate le somme nelle banche o alle Poste italiane S.p.A. viene trattenuto un ammontare pari all'8% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, con obbligo di rivalsa. Anche in questo caso l'introduzione vincolante ed erga omnes della fatturazione elettronica fa venire meno una delle principali motivazioni della ritenuta, rimanendo solo quella di anticipo di cassa a favore dello Stato sui futuri ricavi (se ce ne saranno!) delle imprese. In definitiva, il permanere di meccanismi quali lo split payment e la ritenuta d'acconto sull'8% in presenza della fatturazione elettronica configurerebbe la mera ed unica volontà da parte dello Stato di incamerare anticipazioni sulle legittime e costituzionalmente protette attività aziendali, disinteressandosi di ognialtra conseguenza, essendo venuta appunto meno la ragione principale alla base delle misure in parola. In termini più generali ci permettiamo di riproporre la nota, che qui uniamo omettendo gli allegati, già inviataLe in data 10 settembre 2018 ed auspichiamo di avere la possibilità di approfondire con Lei, o con chi riterrà tra i Suoi uffici, il contenuto della medesima, riguardante alcune proposte per la crescita economica del Paese. In attesa di riscontro, nel restare a disposizione per eventuali ulteriori informazioni, Le porgiamo i migliori saluti. La Presidente

## PMI E Digitalizzazione - Incentivi fiscali per le imprese 4.0

mar 29 PMI E Digitalizzazione - Incentivi fiscali per le imprese 4.0 ven, 29 mar 2019 - 09:30 alle 12:30 Visualizzazioni In un mondo sempre più connesso e che si evolve in modo rapido, il processo di digitalizzazione aziendale non può essere trascurato dalle PMI. Oggi, grazie a Industria 4.0, è possibile trasformare la propria impresa e renderla intelligente, con tecnologie semplici ed intuitive. Nel corso dell'incontro verranno approfonditi questi temi con esempi di casi studio di aziende che hanno digitalizzato, sfruttando incentivi e strumenti fiscali agevolativi. PROGRAMMA: ore 9.30 Registrazione partecipanti ore 9.45 Presentazione partnership **Confimi** Industria MB / Schneider Electric Giuliano Ramondino - Schneider Electric ore 10.00 Industria 4.0: situazione attuale e sfide future, perché realizzare una fabbrica intelligente? Roberto Orsenigo - Schneider Electric ore 10.45 Aggiornamenti e novità 2019 sulle agevolazioni alle Imprese 4.0 Francesco Purificato - IBS srl ore 11.15 Efficienza energetica: quale legame con Industria 4.0? Dario Villano - Schneider Electric ore 12.00 Conclusioni e Q&A ore 12.30 Light lunch Per maggiori informazioni e iscrizioni >>>

# SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Mattarella, perplesso sui poteri della Commissione d'inchiesta, chiama i presidenti delle Camere

## **Banche, i timori del Quirinale**

Visco sale al Colle: Bankitalia indipendente. E nomina il nuovo direttorio Federico Fubini

L'indipendenza e i rapporti tra le istituzioni: è questa la preoccupazione che ieri ha spinto il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco a salire al Quirinale per un colloquio con il presidente Sergio Mattarella. In serata sono arrivate le nomine del nuovo direttore generale di Bankitalia che sarà Fabio Panetta e dei vice Daniele Franco ed Alessandra Perrazzelli. Intanto il Colle solleva dubbi sui poteri della Commissione banche. Al riguardo il capo dello Stato ha chiamato i presidenti di Senato e Camera, Maria Elisabetta Casellati e Roberto Fico.

alle pagine 2 e 3 Massaro

Il cuore della questione, secondo Ignazio Visco, non riguarda le scelte sull'economia o sul bilancio, né le banche e neanche la politica. Riguarda le istituzioni: la loro indipendenza e i rapporti fra di esse. È questa la preoccupazione che ieri pomeriggio ha spinto il governatore della Banca d'Italia a salire al Quirinale per parlare a Sergio Mattarella, poche ore prima delle nuove nomine nel direttorio di Via Nazionale. E in buona parte è sempre questa la preoccupazione che ieri mattina - ma separatamente - aveva indotto il capo dello Stato a chiamare i presidenti di Senato e Camera, Elisabetta Casellati e Roberto Fico, per esprimere dubbi sulla portata del mandato della Commissione parlamentare sulle banche.

Le due partite nella giornata di ieri hanno viaggiato su binari diversi. Eppure tutti gli attori di questa partita, nelle istituzioni come nelle forze politiche, capiscono che la posta in gioco è la stessa: la tenuta della piena autonomia delle autorità monetarie e di vigilanza, quelle che in tutta l'area euro non rispondono mai ai governi. L'integrità dei loro poteri è uno dei fattori ai quali si guarda non solo da Bruxelles o Francoforte. Anche dai mercati e dalle agenzie di rating l'attenzione all'assetto delle istituzioni e alla separazione dei poteri in Italia è alta, a maggior ragione ora che è chiaro a tutti come il debito pubblico salirà quest'anno e forse anche nel 2020.

Vista dagli uffici di Visco, questa non è una sfida a scacchi fra inquilini di palazzi romani. In gioco non c'è la vanità dei singoli. È una partita per il funzionamento del sistema di regole del Paese. Sono in fondo queste le considerazioni che hanno indotto il governatore a visitare Mattarella ieri pomeriggio per chiarirgli la propria posizione. Su indicazione dello stesso governatore, il Consiglio superiore si stava preparando a indicare tre nomi nel direttorio di Via Nazionale: la promozione di Fabio Panetta a direttore generale e numero due dell'istituto, l'ingresso come vicedirettori generali di Daniele Franco e Alessandra Perrazzelli. Il tema che Visco ha indicato a Mattarella non riguardava le tre persone, ma il metodo: secondo la legge italiana e l'ordinamento europeo l'istituto di Via Nazionale «è indipendente», ha ripetuto il governatore ieri. È ai suoi organi che spetta di indicare le proprie figure di vertice, meno quella del governatore stesso: senza interferenze, neanche indirette, da parte del potere politico.

Visco ha spiegato al Quirinale che teneva al fatto le tre nuove nomine passassero in un solo pacchetto, senza enucleare quella del solo Panetta. Su quest'ultimo non sembrano esserci riserve nel mondo politico, né nella maggioranza né all'opposizione. Quella di Panetta, da tempo ai vertici della Banca d'Italia, è una figura che chiunque abbia governato negli ultimi anni conosce bene. Nei suoi diversi ruoli in Via Nazionale ha collaborato strettamente prima

sulla crisi del debito, poi sui dissesti bancari con tutti gli inquilini di Palazzo Chigi dal 2011: Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, poi Giuseppe Conte. Per lui hanno avuto parole di apprezzamento sia leader del Pd come Carlo Calenda, che esponenti gialloverdi. Si tratta di un banchiere centrale senza contiguità politiche, che negli ultimi anni ha polemizzato con Bruxelles o la Banca centrale europea sulla gestione delle crisi bancarie. Visco fa molto affidamento su di lui, come aveva fatto Mario Draghi da governatore in Via Nazionale. Ma Visco stesso ieri era preoccupato che nel governo Conte qualcuno cercasse di spacchettare la nomina di Panetta, non controversa, per fermare invece le altre due. Daniele Franco, ragioniere dello Stato in uscita, era stato oggetto di attacchi dei 5 Stelle durante la stagione di bilancio in autunno. E Alessandra Perrazzelli, ex amministratore delegato di Barclays in Italia, ha un profilo molto adatto ai negoziati sulla banche in Europa ma non è una figura nota ai gialloverdi.

I timori del governatore poggiano su un'esperienza concreta: da due mesi il Consiglio dei ministri blocca la conferma di Luigi Federico Signorini nel direttorio, che dovrebbe essere composto di quattro persone più Visco stesso. Il governo non ha potere di veto sui membri designati del direttorio, deve solo esprimere un parere non vincolante per poi mandare le nomine alla firma di Mattarella. Ma nel caso di Signorini non si pronuncia, ha bloccato la procedura e ora il tempo stringe: se lo stallo proseguisse, visti i posti in scadenza, il 10 maggio il direttorio della Banca d'Italia resterebbe con soli due componenti - Visco e Panetta - dunque quasi alla paralisi. Con le designazioni di ieri si apre così una fase nuova, in cui ora tocca al governo muovere.

Delicata è anche la questione della Commissione parlamentare sulle banche, al punto che Mattarella su di essa ha voluto vedere Casellati e Fico. Il capo dello Stato non è contrario alla commissione, ma trova strano che il suo mandato sia così ampio: si dovrebbe occupare di banche, assicurazioni (vigilate da Banca d'Italia), agenzie di rating e dunque dell'intero rapporto fra Paese, mercati finanziari e sistema di governo europeo. Il Quirinale non lo dice apertamente, ma vuole evitare che una commissione con un mandato così vasto si trasformi in un sistema di pressione su Via Nazionale e altri attori pubblici o privati. O che sia disegnata per mettere in scena audizioni aggressive, spettacolari ma alla fine senza costrutto a figure dei mercati, delle istituzioni italiane o di quelle europee. La caccia pubblica al capro espiatorio non sarebbe il modo migliore per portare il Paese fuori da una recessione che, da nove mesi, continua.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO DIRETTORIO DELLA BANCA D'ITALIA  
IL TAVOLO DEL DIRETTORIO  
Legenda date Nomina Conferma Mandato scaduto Corriere della Sera Valuta estera 34,3 Posizione di riserva verso l'Fmi 3 Oro 91,5 Altre attività di riserva 0,9 Diritti speciali di prelievo 6,8 A febbraio 2019 in miliardi di euro Riserve ufficiali 136,5 Riserve auree totali 2.452 tonnellate Conferite alla Bce nel 1999 141 tonnellate 12,3% Quota capitale della Bce detenuta dalla Banca d'Italia L'ANDAMENTO DELLE RISERVE UFFICIALI A gennaio di ogni anno in miliardi di euro 90 100 110 120 130 140 129,7 110,7 123,1 130,4 124,5 135,6 Vicedirettore generale Daniele Franco 28/3/2019 Governatore Ignazio Visco 1/11/2011 1/11/ 2017 Vicedirettrice generale Alessandra Perrazzelli (avvocato, esterno alla Banca d'Italia) 28/3/2019 Direttore generale Fabio Panetta 28/3/2019 Vicedirettore generale Luigi Federico Signorini 11/2/2013 11/2/2019 2014 2015 2016 2017 2018 2019 LE RISERVE DELLA BANCA D'ITALIA Ignazio Visco governatore della Banca d'Italia Sergio Mattarella presidente della Repubblica

Foto:

Le notizie, gli approfondimenti e le analisi sui temi del giorno sul sito [www.corriere.it/economia](http://www.corriere.it/economia)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

reddito di cittadinanza

## **La Campania ha il record di «navigator»: 471 su tremila**

Lorenzo Salvia

La Campania, con 471, è in testa nella classifica dei «navigator»: in totale circa tremila. A Milano saranno 124, solo uno in meno di Palermo. I «navigator» non prenderanno in carico direttamente i disoccupati che percepiscono il reddito di cittadinanza. Ma affiancheranno gli operatori dei centri per l'impiego.

a pagina 29

ROMA Al primo posto c'è la Campania, con 471 persone. Quasi una su sei dell'intera torta. Al secondo la Sicilia, con 429. La Lombardia si ferma a quota 329, il Lazio ancora prima, a 273. Dopo settimane di tira e molla, limature e correzioni è finalmente pronta la cartina geografica con la ripartizione regionale dei famosi navigator, le persone che dovranno aiutare chi prende il reddito di cittadinanza a trovare un nuovo posto di lavoro. Saranno in tutto 3 mila, la metà di quanto previsto in un primo momento. La loro divisione sul territorio è stata un'operazione lunga e faticosa che, dopo gli scontri delle settimane passate, il governo ha scelto di condividere con le Regioni.

Al primo posto, dunque, c'è una terra ad alto tasso di disoccupazione, la Campania. Ma anche luogo d'origine del capo politico del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, che ha fortemente voluto il reddito di cittadinanza e pure i navigator. Al secondo posto la Sicilia, un'altra regione dove il lavoro scarseggia. Ma anche un altro storico serbatoio elettorale del Movimento 5 Stelle. La cartina geografica dei navigator, almeno per il momento, non coincide con quella delle domande presentate per il reddito di cittadinanza. Qui al primo posto, davanti proprio a Campania e Sicilia, c'è la Lombardia dove, secondo gli ultimi dati di Poste italiane, a richiedere il sussidio sono state più di 30 mila persone. Perché la differenza tra le due cartine, quella dei navigator e quella delle domande?

La ripartizione regionale dei navigator non è stata costruita sulla base delle domande presentate, visto che i termini per presentarle non sono ancora scaduti e le posizioni in graduatoria potrebbero cambiare. Ma sulla base dei «nuclei potenzialmente beneficiari» del reddito di cittadinanza. Vale a dire le famiglie che l'anno scorso avevano un Isee, l'indicatore che misura reddito e patrimonio, inferiore ai 9.360 euro. Per questo la Campania è balzata al primo posto. Per lo stesso motivo la Sicilia è al secondo. Sempre in base a questo criterio, tra le province, al primo posto c'è Napoli, con 274 navigator. Roma ne ha 200, Palermo 125, Milano 124, Torino 107. E poi giù fino a Isernia che ne ha appena 3. Con un'avvertenza: i numeri assegnati a ciascuna regione e a ciascuna provincia rappresentano solo un tetto massimo. Saranno poi le singole regioni e le singole province a chiamare i navigator di cui avranno bisogno. Il tutto dopo una selezione nazionale che si dovrebbe svolgere nelle prossime settimane, anche se una data precisa ancora non c'è.

Tutti i numeri sono contenuti in un documento dell'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive del lavoro, che nei prossimi giorni sarà firmato dalle Regioni. Dodici pagine che fissano le tappe da seguire per il potenziamento dei centri per l'impiego. E che spiegano anche cosa saranno chiamati a fare i navigator. Il documento si spinge molto in avanti dicendo che seguiranno il modello del «case management, che significa gestire i servizi di welfare prendendosi cura delle singole persone caso per caso». In realtà il decretone appena approvato dal Parlamento,

il decreto legge che contiene le misure di dettaglio per il reddito di cittadinanza, disegna un meccanismo diverso. I navigator non prenderanno in carico direttamente i disoccupati che percepiscono il reddito di cittadinanza. Ma affiancheranno gli operatori dei centri per l'impiego. Come del resto fanno già oggi i dipendenti della stessa Anpal.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Stima del fabbisogno di «navigator» per Regione di residenza dei nuclei famigliari potenzialmente beneficiari del reddito di cittadinanza I numeri Alto: Medio: Basso: 166-471 56-165 1-55 Lazio 273 Piemonte 176 Liguria 66 Valle d'Aosta 6 Lombardia 329 Veneto 142 Trentino-Alto Adige 20 Friuli- Venezia Giulia 46 Emilia- Romagna 185 **Toscana** 152 Umbria 33 Marche 55 Abruzzo 54 Campania 471 Molise 13 Puglia 248 Calabria 170 Basilicata 31 Sicilia 429 Sardegna 121

### **L'intesa**

*L'accordo*

*tra governo*

*e Regioni prevede un piano straordinario triennale di potenziamento dei centri per l'impiego*

*Il piano prevede 3 mila assunzioni*

*dal 2020, destinate*

*ai centri*

*per l'impiego,*

*e altre 4.600 dal 2021*

*alle dotazioni organiche*

*delle Regioni. Stanziati*

*120 milioni*

*per il 2020*

*e 304 milioni annui dal 2021*

*La regione che avrà più navigator sarà la Campania, con 471. Al secondo posto la Sicilia con 429*

Foto:

Online

punto per punto le novità

appena introdotte

dal Parlamento

in materia

di reddito

di cittadinanza



L'intervista

## «Meno disuguaglianze, più fiducia La vera svolta è l'economia civile»

L'economista americano Sachs al Festival di Firenze oggi al via: Trump? Pericoloso Il modello Usa Negli Usa si tagliano i servizi sociali e i risparmi vengono usati per sconti di tasse ai ricchi Il turbocapitalismo Un turbocapitalismo come quello americano porta a comportamenti truffaldini

Massimo Gaggi

NEW YORK

«Nonostante la crescita del Pil e il basso livello di disoccupazione, gli Usa arretrano nelle classifiche internazionali del benessere dei cittadini a causa della perdita di fiducia nel governo e per lo scollamento nelle comunità. Quello dell'America è un tessuto sociale sotto forte stress, zeppo di con artist , cioè imbroglioni: banchieri di Wall Street, manager di hedge fund, qualche presidente degli Stati Uniti».

Jeffrey Sachs, economista americano dello sviluppo che per decenni ha aiutato molti Paesi a modernizzare i loro sistemi nell'evoluzione dal dirigismo al mercato, è un critico severo dell'amministrazione Trump e delle degenerazioni di un capitalismo che continua ad alimentare le disuguaglianze. In questa intervista al Corriere il docente della Columbia University spiega la visione di un nuovo paradigma economico basato su cooperazione e condivisione, a poche ore dal suo intervento al Festival dell'Economia Civile di Firenze, dedicato proprio a questi temi.

È stato appena pubblicato il Rapporto mondiale sulla felicità curato da lei e da altri due economisti per conto dell'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. L'America perde varie posizioni, in cima ci sono Finlandia, Norvegia e Danimarca. Come si spiega?

«Negli Usa si tagliano i servizi sociali e i risparmi così realizzati vengono usati per concedere sconti di tasse ai ricchi: sono politiche che farebbero crollare la felicità in qualunque angolo del mondo. Quanto ai Paesi scandinavi, vincono perché offrono un elevato livello di benefici sociali: istruzione, sanità, permessi familiari, vacanze lunghe, assistenza ai meno abbienti. I cittadini pagano più tasse? Sì, ma mostrano di gradire lo scambio: ottengono servizi pubblici di qualità migliore. Così calano le disuguaglianze e cresce la fiducia: sociale e nel governo».

Creare un'economia più centrata sul lavoro e un po' meno sul capitale. Se ne parla da anni, ma intanto si è imposto il modello del turbocapitalismo. Vede all'orizzonte le condizioni per un cambiamento? Perché ora e in quale direzione?

«Credo di sì perché un turbocapitalismo come quello americano porta alla proliferazione dei comportamenti truffaldini, all'esplosione delle disuguaglianze e a molta ansia sociale. Come cambiare? Il modello è proprio quello scandinavo. Paesi che ci offrono quella che i matematici chiamano "prova dell'esistenza". Ci mostrano la socialdemocrazia all'opera: e funziona bene! Produce felicità, riduce lo stress, diffonde prosperità, consente di sviluppare un'economia verde».

Tutti promettono lotta alle disuguaglianze ma intanto l'automazione del lavoro e la dottrina dell'America First con le sue conseguenze sul free trade, vanno in direzione opposta. Con quali strumenti si può invertire la marcia?

«In primo luogo con la politica fiscale: più tasse per offrire più servizi pubblici e assistenza sociale. Poi una maggior copertura sindacale dei lavoratori. Infine una regolamentazione delle corporation per evitare la formazione di monopoli e limitare le retribuzioni spropositate dei Ceo. Per riuscirci, bisogna evitare che i miliardari e le grandi imprese si impadroniscano dei

processi politici con le azioni di lobbying e finanziando le campagne elettorali. Fin qui a dominare il palcoscenico sono stati Wall Street, big oil, il complesso militare-industriale e la sanità privata».

Quali incentivi andrebbero offerti per dare più spazio a modelli cooperativi, pur restando nel solco dell'economia di mercato?

«Ci vuole diversity anche nelle istituzioni economiche attraverso interventi di diritto tributario e anche di diritto societario: servono nuovi tipi di imprese. Basta col potere illimitato degli amministratori delegati che non rispondono a nessuno».

Parlando delle politiche di Trump, lei ha usato un'espressione forte: "Versione fascista dell'eccezionalismo americano". Cosa intende?

«Fascismo è ultranazionalismo, protezionismo, razzismo e violenza, praticata o minacciata. Trump usa un linguaggio sempre più violento, incoraggia comportamenti brutali, eccita l'estremismo bianco. Con America First la politica estera Usa diventa volgare: trattiamo anche il Canada e i Paesi della Ue come nemici degli Stati Uniti, a meno che i loro leader non vadano ad ossequiare Trump. È disgustoso, pericoloso e autolesionista».

Qualche tempo fa l'economista Branko Milanovic ha sostenuto, anche alla luce della rivolta dei "gilet gialli" in Francia, che chi vuole impegni forti per l'ambiente deve anche dire con chiarezza che la riduzione del global warming comporterà un sensibile calo del tenore di vita dei cittadini. Va, insomma, rivista la distribuzione dei sacrifici che oggi pesano, con l'aumento di prezzo dei carburanti in Francia, soprattutto su pendolari e agricoltori.

«Non sono d'accordo con questo tipo di analisi dei costi. Nel bilancio del risanamento ambientale vanno inseriti anche i vantaggi: stabilizzazione del clima con meno eventi estremi, meno malattie, aria più pulita, agricoltura migliore. Spendere per le energie rinnovabili significa risparmiare sui costi del climate change. Quella di lasciare tutto com'è è la soluzione più costosa. Fermare il deterioramento prodotto dall'uomo è la vera soluzione low cost. Ma per finanziare le politiche ambientali, a partire dalla decarbonizzazione, è importante che i ricchi facciano la loro parte. L'abbaglio di Macron in Francia è stato quello di pensare di poter ridurre le tasse ai ricchi aumentando il carico fiscale che grava sulla classe lavoratrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

*Jeffrey Sachs, 64 anni, è il direttore*

*del «The Earth Institute»*

*della Columbia University,*

*a New York*

*Economista dello sviluppo, Sachs per decenni*

*ha aiutato molti Paesi*

*a modernizzare i loro sistemi nell'evoluzione dal dirigismo  
al mercato*

Il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze ospiterà da oggi al 31 marzo il primo Festival Nazionale dell'Economia Civile. Un evento che darà voce alle tante espressioni di una società civile in movimento, con uno sguardo particolarmente rivolto ai giovani. E l'obiettivo di raccontare le esperienze e le buone pratiche imprenditoriali, dalla finanza all'agricoltura sostenibile, dalla cultura all'hi-tech, che stanno già cambiando il volto alle nostre comunità. Al Festival parteciperanno, tra gli altri, Jeffrey Sachs, direttore del «The Earth Institute» della Columbia University, Leonardo Becchetti, professore di Economia politica, Università di Roma Tor Vergata, Stefano Zamagni, docente di Economia politica, Università degli Studi di

Bologna, Augusto dell'Erba, presidente di Federcasse, Maurizio Gardini, presidente Confcooperative. Chiuderanno il Festival i ministri Giovanni Tria (Economia) e Sergio Costa (Ambiente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISULTATI 2018

## Le partecipate girano al Mef maxi cedole da 2,4 miliardi

L'assegno maggiore arriverà da Cdp: al socio pubblico andranno 1,265 miliardi Il secondo contributore per consistenza è l'Enel: dividendo a 671 milioni  
Laura Serafini

C'è un universo che continua a crescere e a distribuire dividendi in aumento ai propri azionisti nonostante la crisi. Sono le grandi società a partecipazione pubblica, quotate e non quotate, come Cassa depositi e prestiti (Cdp), Ferrovie dello Stato, Eni, Enel, Enav, Poste e Leonardo. Queste società hanno approvato conti 2018 in crescita e annunciato la distribuzione dei dividendi: quest'anno al ministero dell'Economia (Mef) da queste aziende arriverà una cedola complessiva da 2,46 miliardi, in aumento del 10% rispetto allo scorso anno (2,19 miliardi). Tutte le società hanno presentato risultati in miglioramento, alcune addirittura numeri record. Hanno inoltre confermato i target di crescita per il 2019 con una previsione nella gran parte dei casi di un aumento della remunerazioni per gli azionisti. La cedola maggiore, arriverà come ogni anno, dalla Cdp: nelle casse del Mef dovrebbero finire 1,265 miliardi di euro. Il secondo contributore per consistenza dell'assegno è l'Enel, che quest'anno riconoscerà al Mef una cedola di 671 milioni. Poste Italiane garantirà al Mef una cedola di 168 milioni, l'Eni di 131 milioni.

a pag. 14

L'Italia è entrata in recessione da fine 2018, dopo la chiusura di due trimestri consecutivi con una flessione del Pil. Eppure, nonostante gli allarmi degli associazioni imprenditoriali sulla situazione di stallo dell'economia nazionale, c'è un universo che continua a crescere e a elargire dividendi in aumento ai propri azionisti. Sono le grandi società a partecipazione pubblica, quotate e non quotate, come Cassa depositi e prestiti (che raccoglie sotto il suo controllo Snam, Terna, il 25,76% di Eni, il 35% di Poste, Fincantieri, il 12% di Snam, Italgas), Ferrovie dello Stato, Enel (di cui lo Stato possiede il 23,6%), Eni (4,34% la quota del Mef), Enav (53,73% la quota pubblica), Poste controllata dal Mef con il 29,26 del capitale, Leonardo (partecipata al 30,2% dallo Stato).

Queste società hanno appena approvato i risultati relativi al 2018 e hanno annunciato la distribuzione dei dividendi: quest'anno al ministero dell'Economia da queste aziende arriverà una cedola complessiva da 2,46 miliardi, in aumento del 10% rispetto allo scorso anno (2,19 miliardi). Tutte le società hanno presentato risultati in miglioramento, alcune addirittura numeri record. Hanno inoltre confermato i target di crescita per il 2019 con una previsione nella gran parte dei casi di un aumento della remunerazioni per gli azionisti. In buona sostanza, della crisi che ha attanagliato il paese nelle grandi spa a controllo pubblico non c'è traccia. La cedola maggiore arriverà, come ogni anno, dalla Cdp alla quale confluiscono anche i dividendi di molte partecipazioni pubbliche. La società guidata da Fabrizio Palermo ha annunciato un utile netto di 2,5 miliardi, in aumento del 15% rispetto all'esercizio precedente. Per il calcolo della cedola, la cui distribuzione verrà proposta in occasione dell'assemblea, va tenuto presente il fatto che lo scorso anno il Mef (azionista di Cdp con l'82,77% del capitale) e le fondazioni bancarie hanno aumentato il payout (la quota dell'utile da distribuire come dividendo) dal 59 al 61,05%: se, come probabile, la percentuale resterà immutata la cedola per il socio pubblico sarà pari a 1,265 miliardi.

Il secondo contributore per consistenza dell'assegno è l'Enel, che quest'anno riconoscerà al Mef una cedola di 671 milioni (contro 568 milioni con aumento del 18%). I numeri della

società sono in costante crescita, anche se va notato che all'aumento del risultato netto (+9,5% a 4 miliardi) ha contribuito in modo consistente la riduzione degli oneri finanziari, in particolare quelli sui contratti derivati (per 1,2 miliardi). La peculiarità che in questi giorni caratterizza Enel, ma anche Poste ed Enav, è il fatto che anche le quotazioni in Borsa sono ai massimi, a livelli di prezzo che non si erano mai visti negli anni precedenti. La corsa di Enav è giustificata dalla forte crescita del traffico aereo registrato in Italia e che non ha tassi analoghi in altri paesi europei: la società ha segnato una crescita dell'utile netto del 12,7% (114 milioni) con una cedola per il Mef di 58 milioni. Ferrovie dello Stato ha annunciato numeri record, anche se in verità al miglioramento ha contribuito in modo significativo il consolidamento in bilancio di Anas. Anche perchè, come ammesso nella relazione finanziaria, la società ha risentito di un aumento dei costi per circa 200 milioni, in buona parte riconducibili al costo dell'energia elettrica per il venir meno di benefici tariffari avuti nel biennio precedente. Il risultato ante imposte è peggiore del 2017 (617 milioni contro 618 milioni del precedente esercizio); il risultato netto è migliore invece dell'1,3% (559 milioni contro 552, in virtù di minori imposte per 7 milioni). Alla luce di tutto ciò è presumibile (ma questo lo deciderà l'assemblea) che il dividendo resterà invariato attorno a 150 milioni. Poste Italiane ha annunciato un utile netto record da 1,399 miliardi grazie anche all'effetto positivo di tasse differite per 385 milioni: il dividendo è in aumento del 5%, con una cedola riconosciuta al Mef di 168 milioni. Anche Eni ha approvato numeri in crescita nonostante la fase complessa legate alle quotazioni del petrolio: l'utile netto si attese a 4,126 miliardi (+3%) e il dividendo per il ministero dell'Economia sale a 131 milioni. Leonardo ha approvato numeri in miglioramento, anche se l'esplosione dell'utile netto (+83% a 509 milioni) ha beneficiato del rilascio di parte del fondo stanziato a fronte delle garanzie prestate in occasione della cessione della partecipazione in Ansaldo Energia. La cedola resterà uguale a quella dello scorso anno; all'azionista pubblico andrà un assegno da 24 milioni di euro. Per 5 di queste società l'esercizio in corso sarà cruciale: e questo perchè il board e il relativo management scadranno nella primavera 2020 proprio con l'approvazione del bilancio 2019. È altamente probabile che per allora i risultati non potranno che essere brillanti, perchè contribuiranno alla contesa per la conferma al vertice o per la nomina al vertice di qualche altra società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Serafini Dati in miliardi SOCIETÀ QUOTATE SOCIETÀ CON STRUMENTI FINANZIARI QUOTATI Ricavi Utile netto Capitalizzazione Fonte: dati societari Enel 75,67 +1,4% 4,06 +9,5% 57,96 Enav 0,92 +7,1% 0,11 +12,7% 2,6 Poste 10,8 +2,2% 1,4 +33,5% 11,28 Eni 76,93 +8,0% 4,13 +3,0% 56,55 Leonardo 12,4 +4,35% 0,51 +83,0% 5,9 Fs 12,1 +30,0% 0,60 +1,3% - Cdp 3,8 +32,6% 2,5 +15,3% - AI MASSIMI DI BORSA AI MASSIMI DI BORSA AI MASSIMI DI BORSA Società Mef, i bilanci 2018

Foto:

Società Mef, i bilanci 2018

## Redditi e ricchezza, il Paese dei paradossi \*

Tasse e famiglie. Retribuzioni e pensioni fotografano un Paese impoverito ma il sommerso è il 12,4% del Pil mentre al fisco sfuggono almeno 108 miliardi Immobili e finanza. Il mondo della rendita aumenta il peso sul reddito disponibile fino a far apparire l'Italia più ricca della stessa Germania Gli italiani spendono più di quanto dichiarano di guadagnare (il 14% in più): lo certifica l'Istat

Morya Longo

**DATI IN CONTRASTO** Nel 2017 imponibile Irpef in calo dell'1,3% - Quasi 13 milioni con imposta zero Per i pensionati 10,9 milioni di assegni rimangono sotto quota 750 euro Sommerso ed evasione sempre alti - Nelle famiglie 11mila miliardi di ricchezza Un'Italia povera. È quella che emerge dalle statistiche di Inps e Mef: il 70% delle pensioni non supera i mille euro, 13 milioni di italiani non pagano l'Irpef perché guadagnano meno della soglia minima e solo il 5,3% dei lavoratori dichiara un reddito superiore ai 50mila euro. Ma a fronte di queste statistiche, ce ne sono altre che raccontano una storia diversa. Le famiglie italiane hanno una ricchezza finanziaria e immobiliare - secondo Bankitalia - di quasi 11mila miliardi di euro. E, in un Paese dove l'economia sommersa arriva a 210 miliardi di euro, gli italiani spendono 114,4 euro per ogni 100 guadagnati. O meglio: dichiarati. Ecco l'Italia dei paradossi. Servizi a pagina 2 e 3 Le facce dell'Italia 12,6 MILIONI Sono gli assegni di pensione inferiori a mille euro (pari al 70% del totale) 12,9 MILIONI Sono i cittadini che non pagano tasse perchè guadagnano meno del reddito imponibile o diventano incapienti per le detrazioni 210 MILIARDI € È la stima dell'economia sommersa fatta dall'Istat (comprensiva di quella criminale) pari al 12,4% del Pil italiano 11mila MILIARDI € È il valore della ricchezza degli italiani comprensiva di immobili e asset finanziari mobiliari

Il monumento che forse rappresenta meglio l'Italia è la torre di Pisa. Pende, pende, ma non cade mai. Il Paese delle contraddizioni (dove vivono quasi 13 milioni di persone che hanno un reddito così basso da essere esenti dall'Irpef ma dove contemporaneamente le famiglie hanno una ricchezza di quasi 11mila miliardi) in fondo è molto simile a questo famoso monumento toscano: anche l'Italia pende, rallenta, soffre, ma resta sempre in piedi con un'economia più forte di quanto agli stessi italiani non sembri. E probabilmente sono proprio le contraddizioni di questo Paese a tenerlo in piedi e a rendere anche di difficile lettura i singoli dati. È necessario dunque mettere insieme tutti gli indicatori, spesso contraddittori tra loro, per cercare di fare una fotografia minimamente attendibile di un Paese complesso. Ben consapevoli che i dati aggregati e le fotografie dall'alto non tengono conto di uno dei maggiori problemi dell'età moderna: le disuguaglianze sociali.

Da un lato molti indicatori mostrano un Paese che si sta impoverendo. E con una lunga recessione alle spalle (speriamo non anche all'orizzonte) non sorprende di certo. Il 70% delle pensioni non arriva a superare la soglia dei mille euro mensili. Stiamo parlando di 12,6 milioni di assegni. Questo è un fatto, certificato ieri dall'Inps. E se si guardano le dichiarazioni dei redditi, i dati sono altrettanto disarmanti: 13 milioni di italiani non pagano l'Irpef perché guadagnano meno della soglia minima e solo il 5,3% dei lavoratori dichiara un reddito superiore ai 50mila euro. Anche questo è un fatto.

Ma è anche un fatto che in Italia l'economia sommersa ammonti a 210 miliardi di euro, pari al 12,4% del Pil, e che l'evasione fiscale arrivi a 108 miliardi di imposte e contributi non versati. È un fatto altrettanto certificato, dall'Istat, che gli italiani spendono più di quanto guadagnano. O meglio, più di quanto dichiarano di guadagnare: per ogni 100 euro denunciati



nel 2017 dalle persone fisiche al netto delle imposte, l'Istat ha infatti rilevato una spesa delle famiglie di 114,4 euro. E forse non è neppure un caso che il Reddito di cittadinanza, che viene in soccorso ai poveri, per ora è stato richiesto da 720mila persone su un bacino potenziale di 5,3 milioni di individui: possibile che il numero delle domande salga nei prossimi mesi, certo, ma è anche possibile che qualcuno non voglia perdere il reddito in nero? Quello che c'è ma non figura? E dubbi simili si possono sollevare sulle pensioni: possibile che tra i tanti pensionati poveri ci siano anche coloro che in passato hanno lavorato in nero senza versare contributi? Se così fosse, anche le statistiche cambierebbero significato.

Ma le contraddizioni del Paese non finiscono qui. A fronte di redditi oggettivamente in calo, resta una ricchezza che dà alle famiglie italiane una certa stabilità. La Banca d'Italia, nel suo ultimo rapporto di novembre 2018, calcola che la ricchezza finanziaria delle famiglie ammonta a 4.400 miliardi di euro e quella immobiliare a 6.300 miliardi. Mentre i debiti arrivano solo a 900 miliardi. Certo, si tratta di un patrimonio distribuito male, sbilanciato tra fasce sociali e tra generazioni. Eppure è un patrimonio che esiste: la sola ricchezza finanziaria delle famiglie italiane ammonta infatti a 3,8 volte il reddito disponibile, mentre quella delle famiglie tedesche si ferma a 3. La Francia è invece in linea con l'Italia. Questo dimostra che c'è un'Italia che si impoverisce, dopo anni di crisi, ma c'è anche un'Italia che ha un grande patrimonio. Sembrano due Paesi diversi, ma è lo stesso. Per questo, probabilmente, l'Italia pende, pende ma non crolla mai. Come la sua torre simbolo. Quella di Pisa. E, in questa Italia a due facce, è forse contraddittoria anche la fiscalità: molto più sbilanciata sul lavoro (che invece andrebbe incentivato e fatto emergere) che sulle rendite.

Proprio pochi giorni fa BlackRock, la più grande società di gestione del risparmio al mondo, ha condotto un sondaggio in 13 Paesi al mondo. È risultato che gli italiani sono quelli che ritengono di avere il benessere finanziario più basso al mondo (cioè tra quei 13 Paesi): solo il 28% degli intervistati si ritiene infatti tranquillo dal punto di vista finanziario, cioè dichiara di riuscire ad arrivare a fine mese senza dover stare attento alle spese. Meno della Germania (39%), meno della Gran Bretagna (40%), meno persino del Messico (53%). E il 54% degli italiani indica in soldi e lavoro le due fonti principali di stress. Questi sono numeri su cui riflettere. Perché segnalano un malessere, che esiste. Che è forte. E che determina anche le scelte politiche.

L'aspetto che più colpisce, però, è la suddivisione tra le fasce d'età nelle risposte al sondaggio: la generazione del baby boom del dopoguerra (quella su cui si accumula buona parte della ricchezza finanziaria e immobiliare) ha una percezione di benessere finanziario ben più bassa rispetto ai millennial (che invece hanno poco e sono afflitti da un tasso di disoccupazione molto più elevato). Motivo: spiegano da BlackRock che i millennial hanno aspettative più basse, dunque si accontentano di più. Anche questo deve far riflettere: in un Paese delle contraddizioni, ci sta pure che la generazione davvero tradita e con le opportunità minori sia anche quella meno insoddisfatta.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA dichiarano più di 50mila euro di reddito dichiarano no a 15mila euro di reddito Gli italiani che non pagano l'Irpef dichiarano tra 15 e 50mila euro di reddito e pagano il 39,2% dell'Irpef totale e pagano il 4% dell'Irpef totale e pagano il 56,8% dell'Irpef totale 2,2 milioni (5,3% del totale dei contribuenti) (31,3% del totale dei contribuenti) 12,9 milioni 20,5 milioni (49,7% del totale dei contribuenti) 18,5 milioni (45% del totale dei contribuenti) 187,5 MILIARDI Gettito totale dell'Irpef 2018 108 MILIARDI Tasse e contributi evasi 210 MILIARDI 74.000 EURO Il valore medio pro capite 100.000 EURO Il valore medio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pro capite 20,5 MILIARDI 11 MILIARDI RICCHEZZA FINANZIARIA RICCHEZZA IMMOBILIARE  
Gettito scale su rendite nanziarie 2018 Gettito Imu/Tasi nel 2018 16,2 MILIARDI La somma  
recuperata con la lotta all'evasione nel 2018 Il valore stimato dell'economia sommersa (pari al  
12,4% del Pil) 4.400 miliardi totali 6.300 miliardi totali 54,5 MILIARDI Gettito Irpef da  
pensioni DI CUI 12,6 milioni assegni di pensione sotto i 1.000 euro su un totale di 17,8 milioni  
(pari al 70%) Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Dipartimento delle Finanze, Inps,  
Istat e Banca d'Italia La fotografia dell'Italia

Foto:

La fotografia dell'Italia

Foto:

**Il paradosso generazionale -->**

--> Secondo un sondaggio di BlackRock i millennial sono finanziariamente meno insoddisfatti  
dei loro padri anche se sono la generazione con meno opportunità  
e ricchezza

Foto:

Il documento del Mef con le dichiarazioni dei redditi del 2017  
e gli approfondimenti

**Il rapporto. -->**



## Investimenti, produzione, export: così il Paese si è fermato

Lo stop. La crescita zero prevista da Confindustria fotografa un quadro in deterioramento  
Frenata di tutti gli indicatori dell'industria: la fiducia della manifattura ai minimi da quattro anni

Luca Orlando

In fondo si può scegliere anche a caso. Perché che si tratti di export o produzione, ordini interni o esteri, fiducia o investimenti, il risultato cambia solo nelle sfumature, non nel significato profondo. Che è quello di un'economia in stallo.

Il taglio drastico delle stime di crescita 2019 per l'Italia proposto dal Centro studi di Confindustria (si veda *IlSole24Ore* di ieri) si aggiunge alla lunga scia di revisioni al ribasso effettuate da organismi internazionali e centri di ricerca. Previsioni via via rivisitate alla luce dei dati sempre più deludenti in arrivo dall'economia, vista ora dal Csc a crescita zero.

Se tecnicamente il secondo calo consecutivo trimestrale per il Pil italiano è legato alle scorte, basta un'occhiata alla serie storica degli investimenti per capire come in 12 mesi sia cambiato tutto, trasformando i tassi di crescita annui del 5-6% (primo semestre) nello 0,1% del quarto trimestre, stagnazione che non si vedeva dal 2014. Ancora peggio va ai macchinari, che passano da una crescita a doppia cifra di inizio anno al calo di oltre un punto di fine 2018. Gli stessi costruttori di impianti, del resto, dopo aver visto una drastica riduzione degli ordini nazionali negli ultimi mesi, prevedono nel 2019 un arretramento della domanda interna del 2,5%, primo calo dal lontano 2013.

Anche se qualche preoccupante segnale di irrigidimento dal lato del credito inizia a palesarsi, l'ostacolo maggiore oggi non pare l'accesso ai finanziamenti, con tassi di interesse che peraltro restano a ridosso dei minimi storici, quanto piuttosto il minore ottimismo sulle prospettive future.

«Senza fiducia non si investe», ripetono gli imprenditori, e le ultime rilevazioni confermano in termini numerici la correlazione proposta dal buon senso. In calo ininterrotto dallo scorso luglio, solo con l'ultima rilevazione di marzo l'indice di fiducia delle imprese ha invertito la rotta, con l'eccezione non trascurabile tuttavia dell'area manifatturiera, scesa ai minimi degli ultimi quattro anni. E affondata, non a caso, proprio dal comparto dei beni strumentali. I dati della produzione non lasciano spazio a troppi equivoci e guardando alla sequenza dei valori tendenziali è apprezzabile in quasi tutti i settori il rallentamento in atto, avviato dalla seconda metà dello scorso anno. Chiuso per l'output manifatturiero con un magro +0,8%, meno di un quarto rispetto alla performance dell'anno precedente. Frenata per la verità non solo targata Italia. Perché alla debolezza della domanda interna, acuita in termini settoriali dal calo del settore auto, si aggiunge una situazione decisamente complessa oltreconfine, con tassi di crescita dell'export ormai lontanissimi dallo scatto del 7,6% realizzato nel 2017. Le ultime rilevazioni restano ancora positive (+2,9% a gennaio, +6,1 a febbraio per i mercati extra-Ue) ma scorrendo le singole performance, ad esempio in Medio Oriente, Turchia o Russia, sono ormai diventate numerose le aree geografiche in cui il made in Italy fatica.

Svalutazioni, sanzioni, minori investimenti indotti dal calo del prezzo del greggio sono tra i motivi di un complessivo rallentamento del commercio internazionale, reso più amaro per noi dallo shock recente dell'auto tedesca, che tra ottobre e gennaio ha visto crollare la produzione interna di 700mila unità, abbattendo le commesse per centinaia di componentisti italiani. Se il presente non è brillante, il quadro è forse ancora più preoccupante guardando a ciò che accadrà in prospettiva, sulla base degli ordini raccolti dalle imprese, ormai in calo per il terzo

mese consecutivo. Anche in questo caso in soli 12 mesi è cambiato il film: dai 10 punti di crescita di gennaio 2018 si è passati al -1,1% di due mesi fa. Le imprese, peraltro, non sono le sole ad aver modificato in peggio il proprio umore. Se a marzo 2018, dopo il voto, ad esprimere giudizi positivi sull'economia italiana era il 21% delle famiglie, oggi gli ottimisti registrati dall'Istat sono appena cinque su 100: dati peggiori si trovano solo tornando a gennaio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

**IL SOLE 24 ORE, 28 Marzo 2018, PAGINA 2-3 -->**

--> Sul Sole24Ore

di ieri i servizi

sui risultati

del Rapporto

del Centro

Studi

Confindustria

sulle prospettive

dell'economia

italiana

Intervista Di Maio

## "Decreto per i truffati no a rinvii, decide chi ha i voti Flat tax? Servono tanti soldi"

Su Cina e Venezuela ho chiarito tutto con gli Usa. Il convegno di Verona sulla famiglia? Ci va chi vuole le donne sottomesse C'è una questione di compattezza nel governo, ma serve una decisione in poche ore La commissione di inchiesta va fatta  
ANNALISA CUZZOCREA

WASHINGTON «Il decreto crescita va approvato entro lunedì. E i suoi effetti saranno conteggiati nel Def: sulla crisi giochiamo in attacco, non ci saranno manovre correttive».

Luigi Di Maio è a Washington, dentro a una grande casa di legno e pietra circondata da un parco: la residenza dell'ambasciatore italiano Armando Varricchio. Subito prima, alla Casa Bianca, ha dovuto spiegare al responsabile per la sicurezza nazionale John R. Bolton le posizioni del governo sul Venezuela, messo al primo punto del colloquio, e sulla Cina, con la via della Seta entrata nel mirino dall'amministrazione Trump. Lo schermo dell'iPhone è però il filo che lo connette con quanto accade nel governo: dove i problemi sorgono, ancora una volta, sull'economia.

Ministro, a Vicenza, un mese fa, aveva promesso i decreti attuativi per i truffati dalle banche. Cos'è successo? «C'è una questione di compattezza all'interno del governo. Il Movimento 5 stelle chiede di firmare i decreti nei prossimi giorni. Bisogna capire se la Lega è con noi».

L'ostacolo non è il ministro dell'Economia Tria? «Non si tratta di convincere Tria, ma di esprimere chiaramente la posizione di chi ha i voti in Parlamento. Chiediamo la firma da settimane. Nelle prossime ore la situazione va sbloccata».

Non teme la procedura di infrazione europea? «Dopo la sentenza della Corte europea su Tercas, che ha stabilito che salvare quella banca non è stato aiuto di Stato, la commissione è debole su questo tema». Dal Quirinale filtrano perplessità sulla commissione d'inchiesta.

«Deve essere avviata il prima possibile per mettere la giustizia sociale al centro delle dinamiche bancarie. Gli italiani hanno il diritto di conoscere la verità sulle crisi che hanno bruciato così tanti risparmi». Il decreto crescita doveva essere approvato dal Consiglio dei ministri oggi, al suo ritorno, e invece slitta. Il governo è paralizzato dai contrasti? «No, si tratta semplicemente di una misura complessa. La vareremo al massimo lunedì».

Cosa c'è dentro? «La cosa importante è prendere i 2 miliardi della mini Ires, che non era una nostra idea e non ha funzionato, e metterli sulla detrazione al 100 per cento su capannoni e beni strumentali. Poi c'è la norma per evitare che i marchi storici finiscano in mani straniere, ispirata alla vicenda Pernigotti. Dietro il valore di un marchio c'è la manodopera, c'è chi ha lavorato per crearlo, e vogliamo che questo sia rispettato. Infine, ci sarà un nuovo meccanismo per dare credito alle imprese».

Salvini e Giorgetti spingono su Tria perché possa partire subito la flat tax. È d'accordo? «È un obiettivo del governo, ma non si può fare con i due miliardi della mini Ires: costa di più».

Bisogna dirsi la verità e capire quanto. Poi io sono il primo a voler abbassare le tasse».

Ha detto che non ci sarà alcuna manovra correttiva, ma i conti vanno male: come si potranno sterilizzare a fine anno le pesantissime clausole di salvaguardia sull'Iva? «Col decreto crescita sbloccheremo investimenti e favoriremo linee di credito per le aziende proprio per far aumentare il pil. Poi, nel def, inseriremo gli effetti della legge. Anche per creare fiducia nel mercato, che aspetta questi provvedimenti da molto tempo. Per scriverli abbiamo sentito tutti, dagli artigiani agli industriali».

Lei ha dichiarato qui che gli Stati Uniti sono il nostro principale alleato, ma da quando siete al governo l'asse dell'Italia sembra essersi spostato verso Cina e Russia.

Prima la posizione, isolata in Europa, sul Venezuela; poi l'annuncio del ritiro dall'Afghanistan; la firma del memorandum sulla via della Seta. Li ha rassicurati? «Si è trattato di colloqui tra Paesi alleati, che ovviamente spiegano le proprie posizioni. Il ministro del Commercio Wilbur Ross è un grande uomo di business. come altri nell'amministrazione Trump.

È bastato spiegare che la posizione dell'Italia è legata esclusivamente a far crescere le nostre imprese.

Non ci sono accordi geopolitici. Ma abbiamo parlato anche di futuro: delle nuove occasioni di investimento sia per l'Italia che per gli Stati Uniti, soprattutto sul fronte della tecnologia con il fondo per l'innovazione».

Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha rimproverato l'Italia: «La via della Seta nel lungo termine non conviene a Roma».

«Ho avuto la certezza di aver fatto la cosa giusta quando ho visto Macron firmare accordi miliardari con Xi Jin Ping. Lì è venuto fuori il doppiopesismo dei nostri alleati europei. Francia e Germania in valore assoluto esportano molto più di noi in Cina: firmare come primo Paese del G7 il memorandum ci farà recuperare».

Come ha spiegato a Bolton tentennamenti italiani sul Venezuela? «Abbiamo avuto un colloquio che ha registrato le posizioni, ma ho tenuto a precisare che il nostro governo non riconosce Maduro e pensa si debba andare a elezioni libere il prima possibile».

Davvero nessuna voglia di uscire dall'orbita americana? «Vogliamo avere rapporti proficui, da alleati, restare nella Nato e andare avanti con la sintonia che si è già creata tra il presidente Trump e il premier Conte. Nei prossimi mesi ci saranno partnership importanti tra nostre aziende di Stato e imprese americane». Con il ministro del commercio Ross ha parlato anche di Alitalia. Ci sono novità rispetto al ruolo di Delta? «È stato un incontro positivo. Il nostro obiettivo è quello di dotarci di un partner industriale importantissimo come Delta, che ci consente di poter lavorare sul lungo raggio: faremo di tutto per rilanciare Alitalia, non per salvarla». Ammetterà che se continuate a litigare con la Lega sarà difficile che il governo recuperi su qualcosa. Codice rosso era una legge chiusa, per contrastare la violenza sulle donne. Ora il Carroccio propone la castrazione chimica.

E ostacola la legge sul revenge porn.

«La castrazione chimica non c'entra nulla con questa legge. Si tratta di una misura volontaria.

Così si prendono in giro le donne e non si risolve il problema. Sul revenge porn va bene approvare una legge più organica, ma per me martedì quell'emendamento, che ha già i numeri in Parlamento, va votato. E' una norma sacrosanta».

Sabato Salvini sarà al congresso delle famiglie di Verona. Lei invece va a Roma, a un'iniziativa sui giovani organizzata dal sottosegretario alle Pari opportunità Vincenzo Spadafora. Una risposta? «È un evento molto bello, parteciperanno i più seguiti youtubers d'Italia. E sì, la coincidenza mi consente di dire che mentre c'è chi va a Verona per celebrare il passato, io sono contento di stare con tanti ragazzi che guardano al futuro. Quella del congresso di Verona è una visione del mondo sostanzialmente da Medioevo, che vede la donna sottomessa. Sono contento che anche il segretario della Cei, monsignor Bassetti, abbia detto che non si trova in linea con quel linguaggio». Alessandro Di Battista sembrava pronto a fare campagna elettorale per le europee con il Movimento, poi si è chiuso in un ostinato silenzio. Può dirci cos'è successo davvero tra voi due? «Io e Alessandro ci siamo sentiti anche

oggi. Il rapporto è buono non ci sono problemi».

Allora perché tirarsi fuori? «Ha fatto una scelta di vita un anno e mezzo fa. Quando vorrà ricandidarsi e darci una mano sarò contentissimo, è sempre il primo degli attivisti, ma rispetto le scelte di chi nel giro di un anno ha avuto un figlio e vuole dedicarsi alla sua famiglia e al suo lavoro».

Foto: Luigi Di Maio

Tasse e ricchezza

## Irpef, metà Italia sotto 15 mila euro bonus Renzi restituito da 1,8 milioni

Secondo il Mef solo 2 mila euro di differenza fra le entrate dei piccoli imprenditori e dei dipendenti. Rispetto al 2017 gli introiti medi dichiarati sono scesi dell'1,3%, a quota a 20.670 euro

ROBERTO PETRINI

, ROMA Due Italie, una che sta bene e l'altra che arranca. Lo testimoniano i dati delle dichiarazioni Irpef per l'anno d'imposta 2017, diffuse ieri dal Dipartimento delle Finanze del Mef. La prima Italia è quella composta dal 45 per cento dei contribuenti che guadagna fino a 15 mila euro e che con queste magre risorse non può che contribuire al 4 per cento del gettito totale. C'è poi il grande ceto medio, che sta tra i 15 mila e i 50 mila euro: sono il 50 per cento dei contribuenti e versano circa il 57 per cento dell'Irpef totale. Se si va più in su, tra i redditi più alti, il quadro cambia e c'è un'altra Italia dove si affacciano i sospetti della presenza dell'evasione: perché a dichiarare più di 50 mila euro lordi sono solo il 5,3 per cento dei contribuenti italiani che danno all'erario comunque il 39,2 per cento dell'Irpef totale. Senza contare che risultano solo 92 mila contribuenti a dichiarare più di 200 mila euro lordi (lo 0,22 per cento su 42 milioni).

Consola che ci siano quasi 13 milioni gli italiani che non versano nemmeno un euro di Irpef. Purtroppo possono farlo perché la nostra legislazione giustamente non fa pagare le tasse a chi guadagna meno di 8.100 euro all'anno. Qualcuno che guadagna poco di più arriva alla zona di esenzione usando qualche detrazione o, se si vuole, beneficiando degli 80 euro di Renzi. Italie divise anche per categorie, mestieri e professioni. Gli autonomi, cioè professionisti e artigiani, hanno il reddito medio più elevato, pari a 43.510 euro lordi all'anno. Al secondo posto i piccoli imprenditori (titolari di ditte individuali senza considerare chi ha società) a quota 22.110 euro e al terzo i dipendenti, poco sotto, a quota 20.560. Anche in questo caso c'è chi guadagna molto e chi poco: mentre sulla categoria degli imprenditori individuali sorge il dubbio della presenza dell'evasione.

Non è troppo poco una differenza di 2.000 euro con coloro che potrebbero essere in teoria i loro dipendenti? Tanto più - sia detto per inciso - che i lavoratori dipendenti rappresentano l'84 per cento del reddito complessivo dichiarato: reggono sulle loro spalle buona parte del bilancio pubblico.

L'Italia si riunifica quando si fa il bilancio di un Pil che cresce sempre meno dell'Europa, anche nel 2017: il reddito medio della Penisola è sceso dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente: siamo a quota 20.670 euro. Senza contare l'elenco delle misure che hanno lasciato l'amaro in bocca a qualcuno: ad esempio 1,8 milioni di italiani hanno dovuto restituire il bonus Renzi di 80 euro, in tutto o in parte, perché non rientravano nei parametri. Mentre la misura per far rientrare i supericchi, con tassa forfettaria di 100 mila euro, è stata poco gettonata: ne hanno approfittato in 100.

Anche la classifica dei dieci comuni più ricchi, elaborata tempestivamente da Twig di Aldo Cristadoro, sulla base dei dati Mef, fa venire alla mente qualche contraddizione sociale: sono tutti nel Nord e nelle aree più ricche. Basiglio, con 47.808 euro di reddito imponibile pro capite, riconquista la testa della classifica, seguito a ruota da Cusago (37.580 euro): entrambi centri vicini a Milano, residenze di prestigio, siglate Silvio Berlusconi. Indietreggia invece Lajatico, la Bocelli-town, che grazie al solo reddito del celebre cantante lirico era riuscita a conquistare il primato.

Si affaccia al quarto posto Pieve Ligure, soave luogo di vacanze, con uno scatto di 12 posizioni anche dovuto all'incremento demografico di pensionati di lusso. Le città dorate del Nord occupano i comodi posti di centro classifica: Pino Torinese, detta la Beverly Hills del Piemonte, e Torre d'Isola nei pressi di Pavia immersa nel parco del Ticino.

Al vertice Antonino Maggiore, generale della Guardia di Finanza, è il direttore generale della Agenzia delle Entrate La parola Irpef È l'imposta sul reddito delle persone fisiche. È progressiva, significa che le aliquote cambiano per i vari scaglioni di reddito: zero fino a circa 8 mila, 23% fino a 15 mila, 27% fino a 28 mila, 38% fino a 55 mila, 41% fino a 75 mila e 43% oltre. I numeri I comuni più ricchi Basiglio (Mi) Cusago (Mi) Lajatico (Pi) Pieve Ligure (Ge) Pino Torinese (To) Torre d'Isola (Pv) Segrate (Mi) Vedano al Lambro (Mb) Arese (Mi) Campione d'Italia (Co) classe di reddito in euro Minore di 0 Da 0 a 1.000 Da 1.000 a 15.000 Da 50.000 a 100.000 Da 200.000 a 300.000 reddito imponibile pro capite 2017 47.808 37.580 35.162 34.921 33.133 32.909 32.749 32.598 31.988 31.387 I redditi degli italiani Da 15.000 a 50.000 Da 100.000 a 200.000 oltre 300.000 TOTALE numero contribuenti 1.017.044 2.350.042 15.255.222 20.395.329 1.726.257 375.154 53.997 38.291 41.211.336 posizione 2017 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 posizione 2016 2 3 1 12 5 4 7 10 9 17 variazione 2016 1 -2 8 = -2 = 2 = 7 Fonte: Twig 3,18% 5,70% 37,01% 49,51% 4,19% 0,91% 0,13% 0,09% 100% ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Italia, c'è un buco di 8 miliardi Ora il governo cerca una cura

S&P: il Pil crescerà solo dello 0,1%. L'Fmi: l'area euro non è pronta per una nuova crisi  
ALESSANDRO BARBERA

ROMA Un decimale. La crescita italiana nel 2019 sarà di appena un decimale. Per capire quanto rapido è stato il crollo dell'economia occorre leggere l'ultimo rapporto di Standard and Poor's. Tre mesi fa - era dicembre quella stima era più alta di sei decimali. Non solo: la più grande delle agenzie di rating smonta la tesi per la quale a rallentare è tutto il Continente. «L'economia dell'area si sta scuotendo di dosso la debolezza dovuta a un calo della domanda esterna» e i problemi che hanno pesato sul finire del 2018. Gli scandali delle emissioni in Germania, i gilet gialli, le tensioni commerciali con Stati Uniti e Cina. Gli analisti americani pensano che il peggio è alle spalle. «Se gli investitori si sono calmati è perché la debolezza economica è stata temporanea». Il problema quest'anno si concentra in due Paesi, S&P li chiama i due grandi hub industriali: «Ci aspettiamo che la domanda esterna resti modesta e che l'economia tedesca e italiana abbiano risultati significativamente peggiori degli altri». Nella classifica a diciannove la penultima per aumento del Pil sarà proprio la Germania: appena +0,5 per cento. La debolezza delle due più grandi manifatture avrà effetti sul risultato complessivo dell'area: +1,1 per cento, mezzo punto in meno di dicembre. Con questi numeri è pressoché impossibile che l'Italia possa rispettare gli impegni sul deficit presi con l'Unione. Secondo le stime che arrivano da fonti politiche, l'Italia ha già un buco certificato nei conti di otto miliardi di euro, in parte a causa delle stime troppo ottimistiche sui costi della manovra di quest'anno, in parte per il peggioramento del deficit causato dalla minor crescita. Se i vertici della Commissione europea uscente non fossero già con gli scatoloni in mano, quel buco si tramuterebbe nella richiesta di una manovra correttiva in corso d'anno. A maggio la Commissione farà notare l'esistenza dello scostamento, ma si tratterà di una notazione quasi burocratica. La manovra non ci sarà: almeno fino all'insediamento del nuovo governo comunitario nessuno avrà la forza politica di chiedere alcunché all'Italia. Se il governo avrà retto le conseguenze delle elezioni europee, i dolori arriveranno in autunno. Lega e M5S credono che il nuovo esecutivo dell'Ue sarà più indulgente con l'Italia, senza però tenere conto del fatto che la nuova maggioranza a Strasburgo dovrà avere al suo interno i liberali, forti nei paesi nordici e tendenzialmente conservatori sui temi di finanza pubblica. «Temo che qualcuno a Roma si stia illudendo», spiega un alto funzionario internazionale con frequenti contatti nelle stanze dell'Unione. «Probabilmente la nuova Commissione dovrà tenere conto del clima politico continentale, ma immaginare che l'Italia possa ottenere più flessibilità di quella già ottenuta è lunare». Le voci che circolano nelle stanze europee dicono che la Francia di Emmanuel Macron abbia già puntato la poltrona di Jean Claude Juncker. E che il candidato più accreditato oggi sia il direttore del Fondo monetario Christine Lagarde, la quale ieri ha messo le mani avanti dalle conseguenze di una nuova crisi: «L'area euro non è pronta per la prossima crisi: è più preparata per una tempesta economica perché più resistente di dieci anni fa. Ma non lo è abbastanza. Il sistema bancario è più sicuro, ma non abbastanza sicuro». La somma delle dieci più grandi banche del Continente in Borsa non vale quanto la più grande delle americane. Due sono italiane, e possiedono molti titoli pubblici italiani. Dettagli che la politica spesso dimentica. Twitter @alexbarbera - c

*ULTIME DICHIARAZIONI IRPEF DELLE PERSONE FISICHE PRESENTATE NEL 2018 (IN EURO - ANNO DI IMPOSTA 2017)*



15.00050.000

DELL'IRPEF TOTALE

Le dichiarazioni dei redditi

50%

45%

5,3%

24.720

14.120

57%

4%

39,2%

12,9

-0,6%

838

20.670 Fino a 15.000 ESENTI IRPEF REDDITO TOTALE DICHIARATO REDDITO MEDIO oltre  
50.000 milioni miliardi di euro euro Lombardia PRIMA E ULTIMA (reddito medio in euro)  
Calabria sull'anno precedente Fonte: Mef - LA STAMPA

CARLO FERRO Il presidente di Agenzia Ice: "Quei mercati crescono di più Per i nostri produttori spazio nella moda, nell'alimentare e nella tecnologia" INTERVISTA

## "L'export è il traino della crescita Dobbiamo puntare su Usa e Cina"

FRANCESCO SEMPRINI

NEW YORK Carlo Ferro, presidente di Agenzia Ice con una lunga esperienza ai vertici di StMicroelectronics, per il vicepremier Di Maio uno dei punti di forza dell'Italia nel mondo è il nuovo piano export. «L'export per l'Italia è il traino e il centro della crescita. L'obiettivo è assistere le imprese nel processo di internazionalizzazione, nell'incremento delle esportazioni e nella capacità di attrarre capitale che poi reinvestono in Italia. Il piano straordinario del made in Italy ha avuto con la legge di stabilità del 2019 un nuovo stanziamento di 140 milioni affidato all'Agenzia Ice. Il cuore dell'iniziativa è sostenere iniziative di promozione, portare imprese italiane a fiere estere o portare compratori stranieri nelle fiere italiane, lanciare nuovi marchi nella grande distribuzione e sostenere la cultura internazionale di imprese nostrane, ad esempio col nuovo "global start-up program". Il ritorno è importante, nella moda e nell'alimentare sono stati promossi 1.350 marchi italiani in 4 anni con un moltiplicatore di fatturato pari a tredici». Ci parli del programma per le start-up. «Si tratta di accompagnare sino a 120 start-up a fare un'esperienza in un ecosistema estero in Usa, Cina, Gb, India e Slovenia, per creare opportunità e renderle più attraenti agli occhi degli stessi investitori italiani». In questo schema che posto ha l'innovazione? «L'innovazione va in parallelo con l'internazionalizzazione. C'è in Italia un deficit di investimenti in ricerca e sviluppo. Siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania ma solo l'1,3% del fatturato è investito in R&S, le aziende tedesche sono al 3%. L'innovazione di prodotto e, forse ancora di più, di processo con le nuove tecnologie digitali è un aspetto chiave. Una delle linee guida del piano Ice è lo sviluppo di piattaforme di supporto alle imprese, specie più piccole, basate su tecnologie digitali per la tracciabilità del prodotto e il commercio elettronico». Nel quadro da lei delineato gli Usa cosa rappresentano per l'Italia? «Rappresentano un partner e un mercato con tassi di crescita al 3% e che ha per il made in Italy attenzione e sensibilità culturale per la qualità dello stile di vita e del territorio. Occorre poi allargarsi a più Stati Usa possibile, ad esempio, con prodotti come il vino. Per questo il decreto sull'enoturismo è importante». E la Cina? «La Cina rappresenta un terzo del Pil mondiale, e crescere a livello di impresa intercettando nuova domanda è più facile che sostituendosi nella quota di mercati di altri concorrenti. Numeri alla mano l'Italia ha mostrato un certo ritardo nel cogliere questa opportunità. L'incidenza dell'interscambio con la Cina sul totale mondo è da noi al 5%, negli Usa al 15%. Altri Paesi sono partiti prima nell'avviare relazioni commerciali con Pechino, quindi col Memorandum si vuole recuperare lo svantaggio creando i presupposti per un approccio sistemico nelle relazioni commerciali con quel Paese». E sui rischi relativi alle questioni tecnologiche come il 5G? «Il MoU sulla Belt and Road Initiative è un accordo quadro che si perfeziona e si realizza con singoli accordi specifici. Non c'è nessuna intesa firmata in questa recente visita associabile al settore Tlc e del 5G. Nell'ambito di questo round piuttosto l'Ice punta ad accompagnare più imprese ad esportare. Nel settore moda in senso lato, ad esempio, abbiamo stipulato un accordo col Gruppo Suning per assisterli nella selezione di nuovi marchi che andranno nei loro negozi in Cina, con l'obiettivo di portare ogni anno in quel mercato 209 nuovi marchi». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: ANSA

Foto: Carlo Ferro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## I TRANSALPINI CHIEDERANNO LA REVOCA DI CINQUE CONSIGLIERI **Tim, resa dei conti in assemblea Vivendi all'angolo**

Elliott e Cdp dovrebbero spuntarla con l'aiuto dei fondi  
FRANCESCO SPINI

MILANO Una costante delle assemblee di Tim è che sembrano sempre decisive. Quella che scatterà alle 11, all'ombra della maxi torre di Rozzano, non sfugge alla regola. Ma chi può scommettere che quello di oggi, tra Vivendi e Elliott, sarà lo scontro finale? Al termine di un anno di litigi iniziati con la sconfitta, il 4 maggio, dei francesi ad opera del fondo di Paul Singer e culminati con un ribaltone al vertice - con Luigi Gubitosi subentrato ad Amos Genish come ad -, gli azionisti saranno chiamati a decidere se concedere o meno la rivincita a Vincent Bolloré. Sul tavolo, i soci - e a Rozzano è atteso circa il 68% del capitale - si troveranno la proposta di Parigi, primo azionista col 23,9%, di revocare 5 consiglieri sui 10 della lista Elliott, maggioranza del consiglio a 15. Nel mirino ci sono Fulvio Conti, Alfredo Altavilla, Massimo Ferrari, Dante Roscini e Paola Giannotti De Ponti. Tutti consiglieri indipendenti, come quelli con cui Vivendi li vuole sostituire: Franco Bernabè, Rob van der Valk, Flavia Mazzarella, Gabriele Galateri e Francesco Vatalaro. I numeri dicono però male a Bolloré. I principali consulenti dei fondi si sono espressi contro la revoca. L'eterno rivale Elliott è salito al 9,5%. E soprattutto la Cdp, che già un anno fa diede un contributo decisivo alla spallata ai francesi con il 4,9%, ha raddoppiato la quota al 9,82%. Ieri il cda della Cassa ha deciso di dire no alla revoca. Il suo interesse, del resto, non è nelle guerre di potere ma nella creazione di una rete unica per la banda ultralarga, unendo gli sforzi di Tim con Open Fiber di cui è azionista al 50%. Nessuno sottovaluta però la capacità di Bolloré di trovare alleati e uscire dall'angolo. Ma il compito sarà arduo. Anche per questo nelle ultime settimane sono rimbalzate indiscrezioni su un possibile accordo con Cdp per una sorta «pax telefonica». Ma la Cassa, l'ultima volta ieri, ha smentito qualunque contatto: un eventuale patto occulto la costringerebbe all'Opa congiunta. Scenario impossibile. Così come nessuno, in questo cda, appare disposto a dimettersi per fare spazio a esponenti di Cdp. Qualunque soluzione, dunque, dovrà passare da un'altra assemblea, in cui per esempio si potrà chiedere un allargamento del consiglio da 15 a 19 per far spazio alla Cassa. Vivendi, che resterà in ogni caso in Tim, dovrà piuttosto cercare una convivenza. La Consob, ma anche ambienti di governo, hanno lasciato trapelare disappunto sull'offensiva continua dei francesi contro il cda in carica. Anche per questo Conti, per calmare le acque, ha rinviato a dopo l'assemblea il cda che dovrà rispondere all'ultimo esposto di Vivendi, il più duro, che accusa il consiglio di non aver rappresentato fedelmente nei comunicati sulla svalutazione quanto discusso in cda. Per questo è altamente improbabile che oggi Vivendi scelga la via dello scontro con un'azione di responsabilità a sorpresa: la reazione del cda sarebbe ancora più dura. Qualcuno, al contrario, ipotizza mosse distensive da parte di Vivendi, anche per favorire un clima migliore col governo. Voci hanno parlato di un possibile ritiro della proposta di revoca o dell'astensione dei francesi sulla stessa. Mosse improbabili. La possibilità che Vivendi, invece, continui la guerriglia anche in futuro resta sul tavolo anche se in casa Tim si punta a un'assemblea della distensione. Nelle risposte scritte ai soci, la società ieri ha assicurato che non farà un aumento di capitale. L'azienda, inoltre, sta «lavorando sulla strategia dei contenuti, che potrebbe includere partnership anche al fine di ottimizzare il rapporto costi/benefici». - c 19,3% La percentuale di capitale in Tim posseduta da Elliott (9,5%) e Cdp (9,8%) 23,9% Il capitale azionario di Telecom Italia che è in mano al gruppo francese Vivendi

Foto: Fulvio Conti, presidente di Tim, contestato da Vivendi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL QUADRO

## Non pagano Irpef 13 milioni di italiani Pensioni, il 70% sotto quota mille euro

Michele Di Branco

ROMA II 70% delle pensioni non raggiunge i mille euro di importo, il 25% degli italiani ha redditi così bassi da non evitare le tasse, mentre il 45% dei contribuenti dichiara meno di 15 mila euro l'anno. Le statistiche diffuse ieri da Inps e Ministero dell'Economia rimandano l'immagine plastica di un Paese piuttosto malconcio. Quanto meno sul piano della ricchezza personale. Anche se non va dimenticato, purtroppo, che la forte tendenza all'evasione fiscale falsa il quadro reale. Ad ogni modo, in tema previdenziale, è vero che su quasi 18 milioni di trattamenti pensionistici, esclusi quelli delle gestioni pubbliche, ci sono 12,6 milioni di assegni inferiori, appunto, a mille euro al mese. Ma in molti casi i pensionati, ricorda, l'Inps sono titolari di più trattamenti. I numeri dicono che le pensioni previdenziali sono erogate soprattutto al Nord mentre al Sud prevalgono quelle assistenziali rispetto al resto del territorio. Su 17,8 milioni di pensioni, quasi quattro milioni sono trattamenti assistenziali (assegni sociali, pensioni agli invalidi civili, indennità di accompagnamento) e tra questi quali la metà (il 47,7%) è erogato in Regioni del Sud e nelle Isole. La situazione si capovolge se si guarda alle pensioni di vecchiaia con 187,7 assegni ogni mille residenti al Nord e appena 100,7 al Sud (149,4 in Italia) dove è più basso il tasso di occupazione e quindi di pensionamento previdenziale. Nel Nord si erogano la maggioranza delle pensioni complessive (8,55 milioni a fronte di 3,2 milioni nel Centro e 5,47 nel Sud) con 308,2 prestazioni ogni mille abitanti a fronte delle 265,4 ogni mille abitanti del Sud. Oltre la metà degli assegni sociali (456.167 su 818.776), le prestazioni erogate agli anziani in situazione di bisogno, sono erogate al Sud (il 55,7% del totale) mentre nel Nord ne arrivano meno di un quarto (il 24,6%). Nel 2018 sono state liquidate 1.135.294 nuove pensioni, la metà delle quali (567.934) di natura assistenziale. PAESE SPACCATO Intanto le statistiche Irpef rese note ieri dal Mef descrivono un Paese spaccato in due. Gli italiani, nel 2018, hanno dichiarato in media poco più di 20 mila euro (20.670), vale a dire l'1,3% in meno di un anno precedente. Ma i 24 mila della Lombardia e i 14 mila della Calabria, i due opposti regionali, parlano di un divario irriducibile. I numeri dicono che il 5,3% dei contribuenti più facoltosi, con oltre 50 mila euro di reddito, versano il 40% delle tasse totali. Sull'altro fronte, quasi 13 milioni pagano zero imposte. Oltre 10,5 milioni di soggetti sono contribuenti con livelli reddituali compresi nelle soglie di esenzione, ovvero di coloro la cui imposta lorda si azzerava per effetto delle detrazioni. Tuttavia, specifica il Mef, considerando i soggetti la cui imposta netta è interamente compensata dal bonus 80 euro, i soggetti che di fatto non versano l'Irpef salgono a circa 12,9 milioni. E, a proposito degli 80 euro, in due milioni hanno dovuto restituire il bonus in quanto, tra il 2017 e il 2018, i loro redditi sono cresciuti. In tema di imposte locali, gli abitanti del Lazio risultano i più spremuti: l'addizionale regionale media raggiunge 610 contro i 410 di media nazionale. Quanto mercato del lavoro, il ministero evidenzia l'aumento del numero di lavoratori con contratti a tempo determinato (+14,7%), «presumibilmente a causa del venir meno della decontribuzione per le nuove assunzioni, previste per due anni dal Jobs act che ha determinato una ricomposizione delle assunzioni a favore di forme contrattuali temporanee».

- I dati sulle dichiarazioni fiscali: il 5% dei contribuenti MI consuntivo dell'Inps per il 2018: su quasi 18 milioni con reddito oltre 50 mila euro versa il 40% dell'imposta di trattamenti totali, quattro sono di tipo assistenziale



I CONTI

## **Cdp, profitti a 4,3 miliardi Il cda stringe sulle nomine**

Attivati 63 miliardi di risorse per l'economia E all'assemblea Tim voto contrario alla revoca r. dim.

ROMA Corre la redditività 2018 di Cdp spa a 2,5 miliardi in crescita del 15,3% rispetto al 2017 anche se a livello di gruppo i profitti sono calati a 4,3 miliardi a causa dell'andamento delle controllate. La Cassa ha proseguito il suo ruolo di sostegno all'economia, mobilitando 36 miliardi di risorse (+ 6,9%) e, grazie alla sua attività, ha attratto 27 miliardi di risorse aggiuntive di investitori privati e altre istituzioni territoriali, nazionali e sovranazionali, attivando complessivamente 63 miliardi di investimenti. Sono alcuni dei principali indicatori del rendiconto del passato esercizio, approvato ieri mattina dal cda presieduto da Massimo Tononi che sarebbe rimasto aperto fino alla prossima settimana per completare il capitolo nomine che sta diventando caldo. Il consiglio avrebbe proceduto alle designazioni su Bonifiche Ferraresi, indicando Pier Paolo Di Stefano, chief investment officer di Cdp, Tiziano Olivieri e Mario Colombo. Ieri Giuseppe Guzzetti, presidente Cariplo e di Acri ha smentito tensioni fra Tononi e l'ad Fabrizio Palermo. «Che poi ci siano altri problemi in Cassa ha aggiunto Guzzetti - su come si fanno le nomine questo è un altro discorso che non riguarda Tononi». Il leader delle fondazioni, socie al 15,7%, si riferisce alle tensioni sorte fra i vertici di Cdp e il Ministro del Mef Giovanni Tria, in particolare sulle nomine in Sace, la società che garantisce l'export delle aziende e dove sarebbe stato dato un mandato a un head hunter. Ma sul tavolo della Cassa poi ci sono anche le nomine in Simest e Cdp Equity. LE OPZIONI SULL'EX MONOPOLISTA Palermo avrebbe svolto un'informativa rispetto all'assemblea Tim in programma oggi a Rozzano per approvare il bilancio 2018 e soprattutto esprimersi sulla richiesta di revoca di cinque consiglieri in quota Elliott, fra i quali il presidente Fulvio Conti. L'ad avrebbe sottolineato l'assenza di contatti con i rappresentanti di Elliott e di Vivendi e che riguardo la proposta di revoca, Cdp che ha il 9,8%, voterà contro, in linea con i proxy advisors e in coerenza con il fatto di aver contribuito un anno fa alla nomina di questo cda. D'altro canto il rafforzamento di via Goito nel capitale è avvenuto con e investitore istituzionale che vuole dare stabilità alla compagine sociale e promuovere la creazione di una rete unica attraverso la fusione con Open Fiber. Nella sua illustrazione su tutti i possibili scenari, in sede di assemblea potrebbe essere proposta un'azione di responsabilità nei confronti dei vertici di Tim, in particolare il presidente Conti contro il quale si è scagliato Vivendi con un paio di esposti alla Consob. Palermo avrebbe spiegato che in questo caso, essendo difficile valutare il merito e i presupposti, la posizione di Cassa sarebbe l'astensione.



# SCENARIO PMI

5 articoli

centro italia

## **Calo dei consumi e lavori fermi, le imprese congelano i programmi**

Crescono le aziende che reagiscono alle difficoltà tagliando i costi

Andrea Marini

roma

«Sono sincero: gli investimenti che abbiamo fatto un anno fa in queste condizioni non li avremmo mai fatti». Poche parole per spiegare il clima che circola tra le imprese del Lazio. A pronunciarle Gerardo Iamunno, presidente del Comitato Piccola Industria di Unindustria. Lo scenario di un Paese fermo disegnato mercoledì dal Centro studi di Confindustria trova piene conferme nel Lazio. «Abbiamo sentito la frenata da settembre-ottobre scorsi - continua Iamunno - con uno stallo nei consumi. E questo ha portato le aziende a rallentare gli investimenti. In sostanza si lavora per limitare i danni. Un comportamento che l'imprenditore non dovrebbe mai avere, visto che bisogna sempre ideare nuovi prodotti».

L'ultima indagine congiunturale di Federlazio (associazione di **piccole e medie imprese**) ha evidenziato come solo il 38,1% delle aziende abbia intenzione di investire nel primo semestre 2019. Una percentuale che era al 40,6% lo stesso periodo del 2018, e ancora più lontana rispetto al 41,5% del secondo semestre del 2016. Inoltre, per affrontare il mercato, nei primi sei mesi di quest'anno il 24,1% delle aziende prevede di effettuare tagli ai costi di gestione (erano il 19,9% nel secondo semestre 2018), mentre scendono al 17,6% quelle che creeranno nuovi prodotti e servizi (erano il 18,4% alla fine dell'anno scorso).

Per il momento, invece, i primi segnali di calo del credito alle imprese evidenziati da Confindustria a livello nazionale sembrano non esserci nel Lazio. «Quando un progetto funziona le banche ti stanno vicino - aggiunge Iamunno -. Il problema è che manca il lavoro». A preoccupare sono anche i mercati esteri: «Le tensioni tra Cina e Usa certo non hanno aiutato», spiega il presidente del Comitato Piccola Industria di Unindustria. La strategia per il rilancio, secondo Iamunno è chiara: «È un anno che parliamo di reddito di cittadinanza e pensioni, mentre la prima misura da prendere sarebbe il rilancio dei lavori pubblici. Non sono ottimista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**-2,5**

**IN CALO**

**LA FIDUCIA**

Riduzione dei punti percentuali della quota di imprese interessate ad investire tra 2019 e 2018

Foto:

**GERARDO IAMUNNO**

Presidente Comitato Piccola Industria di Unindustria Lazio

nordest

## Azzerati i segnali di ripresa, timori per l'effetto Brexit

Prudenza e attesa tra le Pmi, e a Vicenza l'ambasciatore invita a investire negli States  
Barbara Ganz

veneziana

Non si può dire che non l'avessero detto, che non avessero lanciato ripetutamente l'allarme. Perfino di fronte agli ultimi dati diffusi poco più di un mese fa che facevano di Vicenza un'isola felice - produzione industriale a +1,03% nel quarto trimestre 2018, un brusco rallentamento rispetto al +4,69% del 2017, ma anche una conferma di tenuta della manifattura vicentina in un contesto, quello italiano, di flessione - il presidente della locale Confindustria Luciano Vescovi si era chiesto: «Fino a quando durerà?».

«I dati nazionali - commenta oggi - riflettono l'atteggiamento di molti imprenditori: prudenza e attendismo, quando il nostro Dna prevede invece l'essere coraggiosi. Di fronte a un governo che si caratterizza per continui rinvii e incredibili prese di posizione ideologiche, molti vogliono vedere dove si va a parare prima di decidere se investire e assumere o meno. Con una congiuntura internazionale in profondo sconquasso ci preoccupa soprattutto un esecutivo che sembra non abbia alcuna strategia né visione di lungo periodo». Solo una settimana fa ha fatto tappa a Vicenza l'ambasciatore Usa: «È venuto a Vicenza per invitare i nostri imprenditori ad aprire aziende manifatturiere negli States. Questo perché è l'industria che fa le fortune della classe media e rappresenta il principale ascensore sociale, basato sul merito, di un territorio», aggiunge Vescovi.

L'accesso al credito è uno dei temi più sentiti: lo sottolinea Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Area Metropolitana di Venezia e Rovigo, firmando l'accordo con Assolombarda per mettere a disposizione delle imprese il Bancopass, la piattaforma che aiuta Pmi e startup ad autovalutarsi leggendo la propria situazione economica per poter definire piani di sviluppo: un esempio di collaborazione tra territori, di fronte a sfide comuni. In Veneto l'attenzione è alta anche su altri: dall'urgenza di far partire i cantieri, ribadita anche nell'ultima assise dei giovani industriali nel Nordest sabato scorso a Cortina, alle incertezze legate all'export. Proprio in questi giorni il presidente Matteo Zoppas e il direttore Franco Letrari - nell'ambito dei protocolli d'intesa tra le sezioni territoriali di Confindustria Veneto e la Direzione interregionale per il Veneto e il Friuli VG dell'Agenzia Dogane e Monopoli - hanno dato vita a un "Help Desk Brexit", con l'obiettivo di gestire in modo tempestivo le eventuali criticità operative e prevedere un sistema di informazione mirata per gli operatori.

«Le imprese - dichiara Zoppas - devono fronteggiare una serie di ostacoli. Ci sono i problemi per chi ha scelto il Regno Unito come base logistica e potrebbe dover rivedere alcune scelte organizzative; inoltre la piazza di Londra è centrale per la gestione di molti servizi finanziari, vi è quindi la possibilità di aumenti del costo del credito. Ci sono poi tutti gli ostacoli che il nostro export si troverà ad affrontare con la Brexit». Un fronte aperto, «mentre chi lavora e investe chiede certezze e fiducia», conclude Zoppas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+1%**

**FRENATA**

**PRODUTTIVA**

A fine 2018 la crescita della produzione a Vicenza è crollata intorno all'1% dopo aver toccato quota +4,69% nello stesso periodo del 2017

Foto:

**MATTEO**

**ZOPPAS**

Presidente di Confindustria Veneto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regioni 4.0 VENETO

## Parla Marcato, assessore allo Sviluppo: l'X factor è connettere l'impresa all'università

NICOLA BRILLO

Domanda. Si è concluso un anno ancora in crescita per l'economia veneta. Quali sono i numeri del 2018? E quali le prospettive per il 2019? Risposta. Il Veneto a livello nazionale ha il tasso di disoccupazione più basso e il pil con 162 miliardi di euro rappresenta il 9,4% del pil italiano. L'export ha quasi toccato 62 miliardi e l'industria turistica, con 70 milioni di presenze e un fatturato di 17 miliardi, è la prima d'Italia. Nelle previsioni del 2019 la ripresa dovrebbe proseguire con una ulteriore crescita dell'1,2%. D. Veneto Sviluppo, il braccio finanziario della Regione, ha annunciato l'obiettivo di generare finanziamenti fino a 700 milioni di euro per aiutare le imprese. In che modo? R. Abbiamo ampliato le possibilità operative del Fondo di riassicurazione gestito da Veneto Sviluppo, portandolo a circa 28,5 milioni di euro, 4,5 milioni in più di prima, con una riallocazione delle risorse interne del più generale sistema degli strumenti di garanzia regionali. D. Come si arriva a 700 milioni? R. Facendosi carico di una parte del rischio, i fondi pubblici utilizzati in tal modo consentono ai Confi di rilasciare un volume di garanzie superiore. Aumentando l'ampiezza dell'ombrello di protezione, la Regione facilita l'accesso al credito alle **pmi** in un momento in cui è la fascia di imprese minori che maggiormente soffre per la stretta creditizia. L'operazione consente un volume di finanziamenti fino a circa 700 milioni. D. Come la Regione aiuta i distretti industriali nella ricerca ed innovazione? R. Con uno stanziamento complessivo di 37,5 milioni di euro sono stati finanziati tutti (continua a pag. 65) (segue da pag. 63) i progetti di ricerca e sviluppo presentati dai distretti industriali e dalle reti innovative regionali, con il supporto del sistema universitario veneto, a seguito di uno specifico bando. D. È tutto? R. No, va aggiunto il cofinanziamento da parte delle imprese e degli organismi di ricerca per la realizzazione dei progetti, arrivando così ad una spesa di quasi 70 milioni di euro, una cifra importante che evidenzia la vitalità del sistema economico regionale. È un risultato che dà anche la misura della fiducia del sistema produttivo veneto nei confronti del piano industriale per lo sviluppo del Veneto, che due anni fa abbiamo lanciato all'università di Padova. Grazie al sistema delle reti e dei distretti, abbiamo messo anche le **Pmi** nelle condizioni di fare ricerca e innovazione. D. Che cosa è la rete innovativa Tune Veneto - Territory Utilities Network che la Regione ha presentato Bruxelles? R. È un sistema di imprese, università e soggetti pubblici e privati, presenti nella regione ma non necessariamente territorialmente contigui, che operano anche in settori diversi e sono in grado di sviluppare un insieme coerente di iniziative di ricerca applicata e progetti di innovazione tecnologica rilevanti per l'economia regionale. D. Un esempio? R. All'inizio del 2018 le utilities delle province di Treviso e Belluno hanno costituito Tune Veneto - Territory Utilities Network, modello italiano pressoché unico, che mette in rapporto diverse utilities dello stesso territorio unite dalla volontà di fare sistema. A sua volta il Network di Tune è entrato a far parte della Rir Ict for Smart and Sustainable Living e, anche con l'appoggio della Rete, ha presentato un importante progetto di innovazione tecnologica presso le piattaforme tecnologiche europee. D. È l'unica? R. Fino ad ora abbiamo riconosciuto 17 Reti Innovative Regionali. D. Come mai siete andati a Bruxelles? R. Perché abbiamo voluto dare un endorsement da parte della Regione al progetto europeo di un valido ed attivo componente del nostro sistema di sostegno all'innovazione. D. Quali sono gli obiettivi dell'Accordo di Programma tra la Regione e le Università del Veneto? R. È una cabina di regia

che abbiamo costituito con i rappresentanti di tutte le Università venete, i vertici delle strutture regionali e di Veneto Innovazione per connettere di più e meglio il mondo della ricerca con le imprese. È questo paradigma la chiave di volta, la strategia più produttiva per aiutare l'economia veneta. D. Su quali peculiarità territoriali fondate il programma di sviluppo? R. La struttura imprenditoriale del Veneto, fatta per oltre il 90% da piccole e piccolissime imprese, è diversa da altre realtà. Quando si immaginano strategie intelligenti occorre tener conto di queste peculiarità e noi chiediamo anche all'Europa di farlo. D. Faccia un esempio? R. Il progetto di Cooperazione Territoriale Spazio Alpino, inserito nella macrostrategia europea chiamata in breve Eusalp, punta a definire come meglio implementare le strategie di specializzazione intelligente regionali, le cosiddette S3, attraverso i cluster (aggregazioni di imprese, reti innovative o distretti), con riferimento alla programmazione delle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione Europea nell'ambito dello spazio alpino. D. Però sulla banda larga il Veneto è indietro rispetto ad altre realtà. R. È un paradosso. Nonostante il territorio registri la più elevata densità di imprese e sia una delle economie trainanti del Paese, non c'è ancora un'infrastruttura a banda ultra larga che sia all'altezza. D. Quindi? R. Prevediamo di coprire entro il 2020 l'intero Veneto con la Banda Ultra Larga ad alte prestazioni, grazie a investimenti per circa 400 milioni, regionali e statali. Il piano varato dal ministero dello Sviluppo economico consentirà di portare in tutti i comuni veneti un'infrastruttura di rete, in particolare nelle aree «bianche» quelle non servite dagli operatori. D. Che cosa porterà l'accordo firmato dalla regione con Terna? R. È una svolta: si passa da un approccio basato sul cavo aereo all'interramento degli elettrodotti. Questo accordo vede immettere nel sistema veneto un miliardo di euro e diventa importante anche per la crescita economica della nostra regione. Inoltre, per i cavi aerei esistenti è prevista la creazione di corridoi verdi di sicurezza intorno ai tralicci nelle aree boscate. Sarà una sperimentazione unica in Italia e in Europa. D. Anche in Veneto sono poche le donne alla guida di imprese e istituzioni. Come aiutate a fare impresa al femminile? R. L'8 marzo abbiamo approvato un bando regionale con una dotazione di 3,2 milioni di euro da assegnare come finanziamenti a fondo perduto alle imprese a prevalente partecipazione femminile. Nel biennio 2017-2018 sono stati assegnati contributi per oltre 5 milioni di euro, finanziando le attività di 307 imprenditrici su 345 domande pervenute. In questo report Parla Mercato: Come mobilitiamo 700 milioni di euro per aiutare le **pmi** venete. Rating: Moody's, conti regionali in sicurezza grazie alla buona gestione della pubblica amministrazione. Trend economia: Il pil regionale è stato ancora in crescita nel 2018, ma la crescita si dimezzerà nel 2019. Le aziende leader: Edison, la ristrutturazione di Marghera Levante. Generali, i sette campioni veneti di welfare. Corvallis, il deSK gratuito per i Comuni. Cuoa, come si insegna la gestione della complessità. Save, sulla Via della Seta. Immobiliare: Venezia investe sul turismo, Verona e Padova sulla logistica Roberto Marcato FLASH SULLA CONGIUNTURA 2,2% 5,5% 3,8% 12,9% 8,7% 12,9% 21,3% 90% 11,4% Verona l'aumento della produzione nel quarto trimestre 2018 il tasso di disoccupazione al 30 settembre scorso l'aumento delle esportazioni nel terzo trimestre l'aumento delle compravendite di immobili residenziali nel terzo trimestre l'aumento dei passeggeri negli aeroporti nel terzo trimestre l'aumento delle esportazioni di prodotti ottici e elettronici l'aumento dei depositi in conto corrente delle imprese al 30 giugno scorso del campione formato da 241 imprese con almeno 20 dipendenti valuta stabile o in aumento l'andamento degli ordini nei prossimi 6 mesi l'aumento dell'attività crocieristica nel porto di Venezia Fonte. Banca d'Italia e Unioncamere Veneto. I dati si riferiscono al primo semestre se non altrimenti indicato. Le variazioni sono sullo stesso

periodo dell'anno precedente Vicenza Belluno Treviso Padova Rovigo Amministratore e politico Roberto Marcato, 51 anni, da Castelfranco Veneto, professione consulente finanziario, è stato tra i più votati alle elezioni regionali del 2015 con 7.323 preferenze. Merito del suo lungo stato di servizio come pubblico amministratore in rappresentanza della Lega Nord, ora Lega, alla quale si è iscritto nel 1992. Il governatore del Veneto Luca Zaia l'ha nominato assessore allo Sviluppo economico nel giugno 2015. Nel 2004 è stato nominato assessore provinciale all'Ambiente a Padova e successivamente vicepresidente dell'ente locale. Nel 2006 è stato responsabile provinciale Enti locali e nel 2012 è stato eletto segretario provinciale della Lega Nord di Padova. Dal 2009 al 2015 è stato membro del consiglio di amministrazione della società Interporto di Padova, area logistica che si sviluppa su una superficie di oltre un milione di metri quadrati in proprietà. Nella giunta regionale è quello che ha le competenze più estese: è referente per artigianato, commercio, **piccole e medie imprese**, l'industria fiere e mercati, i distretti, ricerca e innovazione, imprenditoria giovanile e femminile, energia in tutte le filiere, tutela consumatore, legge speciale per Venezia, riconversione del polo industriale di Porto Marghera, sviluppo della banda larga. Nel 2017 ha dichiarato un reddito complessivo di 109 mila euro. Venezia

IL BUSINESS DEL WELFARE AZIENDALE

## Intesa tende la mano alle pmi artigiane

Accordo con Cna per gestire servizi come buoni pasto e visite mediche  
Cinzia Meoni

Intesa Sanpaolo rafforza il suo legame con le **piccole e medie imprese** e stringe un accordo con Cna (la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa a cui aderiscono 700mila aziende circa), per sostenere il welfare aziendale anche delle micro realtà. Più in dettaglio, la banca guidata da Carlo Messina ha predisposto «un welfare hub» ovvero una piattaforma digitale su cui sono accessibili ai dipendenti delle imprese aderenti tutti quei servizi aggiuntivi allo stipendio mensile che godono di benefici fiscali e contribuiscono al benessere del capitale umano con polizze sanitarie integrative, check up, buoni pasto, abbonamenti a palestre e a riviste o opportunità di istruzione, rafforzando il legame tra dipendente e azienda. Finora sono già un migliaio le aziende che hanno sperimentato il welfare hub, coinvolgendo 60mila dipendenti che hanno scelto come utilizzare il proprio credito welfare tra una vasta gamma di servizi diffusi su tutto il territorio nazionale (sono oltre 20mila gli esercizi già convenzionati). «E la speranza è che, anche grazie a Cna, questi numeri possano crescere», ha esordito Andrea Lecce, responsabile direzione sales&marketing privati e aziende retail della banca nel corso della presentazione avvenuta ieri a Milano. «Vogliamo accompagnare lo sviluppo delle aziende italiane oltre che attraverso l'erogazione del credito (nel 2018 sono stati erogati due miliardi alle sole **pmi**) anche con servizi che consentano loro di diventare ancora più competitive. Per questo, in un'ottica di partnership a 360 gradi con le aziende clienti, abbiamo deciso di sviluppare una piattaforma di servizi welfare», ha detto Stefano Barrese, responsabile di Banca dei Territori Intesa. In merito è poi intervenuto Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, che ha sottolineato come «un welfare efficace rappresenti una delle condizioni per raggiungere livelli competitivi più alti». L'offerta può, infatti, portare a un incremento delle performance dei lavoratori e, in ultimo, a un miglioramento dell'intero scenario economico italiano. D'altro canto, secondo lo studio presentato da Fabrizio Guelpa, della direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, le **pmi** rappresentano il 99% del totale imprese, il 79% in termini di occupazione, il 69% per fatturato e generano il 50% dell'export manifatturiero.

Foto: SFIDE Carlo Messina



pubblico & privato

## Philip Morris investe 500 milioni sulla filiera

Philip Morris Italia ha sottoscritto un verbale d'intesa programmatica con il ministero dell'Agricoltura. L'accordo prevede investimenti fino a 500 milioni in 5 anni da parte di **PMI** sulla filiera tabacchicela italiana: si tratta del più alto investimento nel settore da parte di un'azienda privata, finalizzato all'acquisto di tabacco in foglia italiano e alla valorizzazione, innovazione e sostenibilità della filiera, la più importante d'Europa, con oltre 50.000 addetti nelle fasi di coltivazione e trasformazione primaria. «Siamo orgogliosi di confermare la nostra storica collaborazione strategica con le Autorità nazionali per la sostenibilità della filiera», ha dichiarato Eugenio Sidoli, presidente e ad di Philip Morris Italia, che ha aggiunto, «con l'accordo siglato ci impegniamo a garantire, insieme al governo Italiano, un futuro sostenibile per circa 1.000 **piccole e medie imprese** che rappresentano un caso di eccellenza nel panorama europeo».